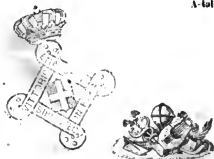
PENSIERI

DI

UN CREDENTE.

A tit-tén las-sùs ghebura
A-tal-bīs savaró ragiua.
Ion. C. 39.

FIRENZE
A SPESE DELL' EDITORE.
Agosto 1847.

Null' altro forse mancava d' imitazione letteraria a questo secolo, che lo stile delle così dette Perle slegate, *il quale condotto a tratti staccati e sentenziosi, volge fra il tipo d' una imaginosa negligenza e di una enfasi ardita, onde si ha il tuono della ispirazione. Tal fu lo stile adoperato dagli Orientali, quale noi il riconosciamo nei Profeti, che veri e falsi esisterono sempre al mondo.*

Un manoscritto orientale di non antica data, liberamente trasportato, darà un esempio di questo esotico stile in Italia, come si è veduto in Francia. L' opera di cui parliamo non è certamente parto di un Profeta vero, ma non ismentisce ciò che dissero un giorno i Profeti, a' quali tenta di avvicinarsi col tuono e col linguaggio semplice e nudo della verità antica.

Questo lavoro offre in una specie di parodia *massime del tutto opposte al libro intitolato in Francia* Parole di un credente, *sia che questo nascesse prima di quelle, o viciversa. Ad ogni modo questi* Pensieri di un credente *presentano in uno stile atto a riscaldare la immaginazione (che previene i movimenti del core) ricordi non inutili a chiunque stanco dello strepito e dei prestigj del mondo, diede un sospiro alla pace.*

I.

Sia gloria a Dio nell' altezza de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà;

Poichè Egli regna dappertutto nella potenza, nella sapienza e nell' amore, e regna in soglio di eternità sulle opere sue, e le conserva e mantiene ed in Tre Persone eguali e distinte autore della vita e della pace, è sempre *Uno*.

E creò il tutto dal seno spaventevole del nulla, e il pose ove non era, e fu Uno. Se ne compiacque, e nel sorriso del suo compiacimento vi suggellò la luce dell'infinito nella varietà delle forme, come il sole che trae dinanzi a sè mille colori in una stilla di ruggiada mattutina.

Mosse il pensiero, e si spiccarono gli Angioli natanti nell' azzurro del cielo, e furono quanti le stelle del firmamento:

E li volle sfolgoreggianti come faville che balenassero nelle tenebre del nulla, e creolli felici e liberi di fare il bene ed il male;

Talchè molti si opposero al Monarca del Tutto, il quale di niuno avea bisogno, e la Vittoria ancella di Dio che pargoleggiava dinanzi a Lui, precipitò nell'Inferno i ribelli, e il più colpevole de' rivoltosi fu Satana:

E il primo delitto che funestò l'universo fu la ribellione, e le prime figlie della Colpa furono le Tenebre.

Allora Dio creò l'uomo, e riserbando a sè stesso l'Empireo, il fece Monarca della Terra, e padrone degli animali.

Diede a questi per legge l'istinto, onde amorosa fu sempre la colomba, e sempre generoso il leone.

Ma predilesse l'uomo, gli donò la ragione, e il volle felice e libero.

Da lui pur volle debito di soggezione, di gratitudine, e tributo e parte del dono più prezioso che fatto gli avea (ch'era la ragione), e gl'impose la fede:

Ma l'uomo disubbidiente alla parola del Creatore, desiderò con idea d'avanzamento la Scienza del bene e del male, e per la colpa piombò nell'abisso della sventura;

Allora Satana insidioso vestì le forme del serpente, accerchiò il mondo delle sue spire, avvelenò col suo fiato l'universo, e la Natura ne pianse, e piagne ancora.

Figli dell'uomo che passate per questa valle di lagrime e di tumulto, soffermatevi un poco, ed ascoltate la voce del Solitario della montagna.... Egli ode quasi per eco da lunge lo strepito del mondo, e vede sorgere il fumo delle città e delle capanne d'incontro al sole che si leva intenebrato e sanguigno sul vostro capo.

Egli ha parlato col sole del tempo che passò, e con la notte ha ragionato de' secoli che verranno.

II.

Tendete l'orecchio e ditemi, donde viene quel fremito confuso terribile che vie vie si spande per ogni parte!

Ponete una mano sulla terra, e ditemi perchè sembra scottare e battere cupamente?

Qualche cosa si agita per entro alla gran mole del globo: V'ha egli forse un nuovo travaglio di Satanasso?

Io veggo la Terra fendersi e screpolarsi in lunghe rime arida e sitibonda, e da quelle rime affacciarsi gli aspidi, e scherzarvi gl'incauti fanciulli.

Figlio dell'uomo, che altro tu vedi?

Io veggo uscir da quelle fenditure orribili fantasmi, ed ora accorciarsi come i serpenti,

ora tentare uno slancio più vigoroso, ed ora risolversi in pestifero vapore.

Figlio dell'uomo, che altro tu vedi?

E quel vapore invadere le genti e menarle a capo giro, onde gli uni si urtano con gli altri, e poi prorompono in tanto delirio, che si straziano fra loro e si uccidono, talchè la terra è fatta campo spaventevole di cadaveri fumanti.

Figlio dell'uomo, che vedi ancora?

Veggo gli Altari ed i Troni sommossi da orribile terremoto vacillare, urtarsi, e crollare, far delle loro rovine tomba e coperchio di città e di popoli, e sorgerne arido polveroso monte di rottami, alle cui falde spiccia un ruscello di sangue in cui si abbeverano i corvi.

Figlio dell'uomo, che altro mai tu vedi?

Veggo una Donna divina piantar su quel tumulo una Croce, e al tocco di quella Croce vestirsi tutto d'erbe, di frutici, di frondi, e d'arbori, e di fiori, e di frutta come verdeggiante collina, e nidificarvi le colombe nel cavo degli elmi rugginosi qua e là dispersi e capovolti:

Figlio dell'uomo, leva ora al Cielo lo sguardo, e dimmi che vedi tu?

Io veggo tra mille miriadi d'Angioli per

immensa distanza di spazio infinito sul cerchio ultimo del Creato, Iddio che divide con la sesta la Terra in tante parti ineguali, e nel mezzo di ciascuna parte fonda la *Pietra del Potere*, e sopra vi colloca una Corona: Il fulmine del Cielo ne lambe gli orli di ferro che prendono il colore dell'oro:

Figlio dell'uomo, che ascolti?

Una voce terribile che grida — Guai a chi la tocca.

III.

Ed io fui trasportato in spirito ai tempi della giovinezza del Mondo, e la Terra era bella e ricca quasi Altar del Signore.

Dio l'avea dato come sua fattura in reda all'uomo, ed a'suoi figli, ai quali avea pur donata la ragione, onde potessero governarsi, e la libertà perchè potessero acquistarsi merito dinnanzi a Lui.

E per quella avea chiesto l'omaggio della fede con la sottomissione dell'intelletto, e per questa il tributo del cuore con la sottomissione alla Legge:

Conobbe Satanasso, che il sacrificio della ragione e della libertà sarebbe stato il più arduo e difficile per l'uomo, e lo tentò per questi titoli nell'intelletto e nel cuore:

Il primo fallo dell'uomo fu il diffidare della parola di Dio, il secondo valersi della sua libertà nel fare il male.

La sua disubbidienza riunì l'una e l'altra colpa, e l'abuso ch'ei fece della sua libertà, gustando del frutto vietato, gli partorì la morte. Il primo delitto che invertì l'ordine fu la ribellione, in che vinse Satanasso sotto le forme del serpente.

E la Terra si ribellò contro il suo padrone, negò di produrre a lui spontanea i frutti, ed ei dovette domarla col suo sudore. Le belve del bosco sdegnarono di riconoscere l'uomo, al quale Dio aveva assoggettata ogni creatura di questa Terra, ed ulularono contro di lui dal fondo della foresta.

La carne si ribellò contro la carne; un fratello macchiò per il primo la Terra dolorosa del sangue d'un fratello; e la prima delle donne e delle madri uscita dalle mani di Dio conobbe allora lo spettro orribile di Morte sul cadavere esangue d'un figlio!

Per amor di libertà gli uomini imitarono le Belve, ed ogni carne traviò dal suo sentiere;

Ma Dio ruppe le dighe del grande Abisso; rinnovò col Diluvio la faccia del mondo contaminato, e ridusse gli uomini in una sola famiglia di cui fu Capo e Monarca Noè.

Ed egli innalzò di nuovo l' Altare e il Trono a Dio sulla Terra espiata, e regnò.

E i figli, ed i figli de' figli si dilungarono da lui per amore di libertà, e diffidarono dell' Iride e della parola di Dio.

Sospettossi per tal riflesso, fabbricarono una Torre quasi a ripararsi da nuovo assalto della mano dell' Onnipotente, guidati da diversi Capi, e questo fu nascimento e figura di Repubblica.

Mandò allora Dio la Confusione fra essi; tosto si divisero in più genti, e da quella Repubblica, la necessità prepotente ed il bisogno fece i Re della terra; sotto il loro scettro si riunirono le Nazioni, e Dio consacrò l' opera sua.

Ed in fine della visione io vidi un Angelo stante fra il Cielo e la Terra, ed in mano aveva uno specchio che ripingeva e rimandava l' immagine di ciò che fu nel mondo antico sulla densa nube de' secoli che venivano, e s' affrettavano ad essere, e così fu sempre.

IV.

Voi siete figli d'un padre stesso, e d' una madre medesima che vi portò nel seno: Rimontate ora per la catena degli Esseri fin dove potete col pensiero, e nel finir del

Nulla, nel cominciar de' Secoli, troverete Iddio. Dunque Egli è l'autore, il Padre, ed il Monarca di tutti.

Dunque è nostro debito l'ubbidire a Lui, l'adorarlo, il servirlo, Ma come?

Come Ei volle ne'suoi comandamenti, che sono l'opera sua perchè contengono ed abbracciano l'intenzione d'ogni legge: Come Ei dichiarò pe' suoi Ministri e Sacerdoti che parlarono per lui, non già come voi vorrete, poichè il servo che presta a suo modo il servizio, non ubbidisce al padrone, e voi nol vorreste dai vostri servi.

Ma quale sarà la Religione figlia legittima del Cielo?

Quella che parlò il linguaggio del Timore e dell'Amore. Figlio dell'uomo, hai tu scelto?... Odo rispondermi: La Religione dell' Amore, poichè tutti eguaglia (come tu vuoi), e non vieta altro che il male.

Quella il cui legislatore mostrò di esser Dio, quando emendò la Natura e il mondo (che nol conobbe) per vie opposte alla sapienza dell'uomo, in che balenò il prodigio.

Quella che ci liberò dalla schiavitù di Satana, e che c'insegnò ad esser liberi col trionfare delle passioni tiranne.

Quella innanzi alla quale tacquero sempre

le voci dell'interesse, della carne e del sangue.

Quella che s' interpose mediatrice fra Dio ed i Re, fra i Monarchi ed i popoli, che predicò il perdono e la pace, che pose il Cielo in comunicazione colla Terra.

Quella che Dio impresse e suggellò sulla creta onde formò il cuore dell' uomo, che scrisse col dito sulle tavole del monte quella cui la Natura palpitando rispose ed adorò.

Quella (cui son già 18 secoli) Cristo suggellò col proprio sangue, che suonò da'quattro angoli del Mondo, che professarono i padri nostri, che scese pura ed intemerata fino a noi per successione non interrotta di Apostoli.

Quella che sulle rovine della Sinagoga ove molti parlarono e regnarono, erse un Trono di assoluzione e di pace nella Unità dell'Apostolato;

Quella cui tanti Regi e tanti popoli concordemente riconobbero Maestra unica di verità in Vaticano.

Quella che piega i figli ai padri, i popoli ai Re nella soggezione dell'intelletto e del cuore.

Nasce l' uomo animal soverchiatore, e distruttore insieme. Avete veduto come il fanciullo più robusto gode di soverchiare il più debole?

E questo ricorre piagnendo al padre suo,

che alzando il dito gli mostra il Cielo ov' è Dio, e riconforta con la giustizia il meschinello, che terge i lumi; nell'atto che reprime il temerario, che s'acceſſa e si nasconde.

Voi mirate nella condizione del padre, nel bisogno de' figli disegnata da Dio l'autorità del Sacerdozio, e quella de' Monarchi nella necessità della Natura.

La forza fece la disuguaglianza, e questa nel mutuo bisogno divenne fonte di gratitudine e di amore, e mantenne la vita, poichè la Natura nulla ha di uguale e simile, e vera eguaglianza è nella Morte soltanto.

V.

Predilige liberamente un padre ed assume a tale, o tale altra opera uno de' figli suoi, e tutti ama del pari, ed a tutti pensa, e dispone, e provvede.

Dio predilesse un popolo eletto sulla Terra, ed Ei volle esserne Monarca. I Sacerdoti fecero le sue veci in Terra, ove il Sacerdozio ebbe trono pria che lo avessero i Re, e fu centro di pace.

Desiderò quel popolo d'avere un Sovrano che ne prendesse la tutela e la difesa in guerra, la quale è l'opera dell'uomo indotta da' traviamenti della Natura ribelle;

E Dio dispose che il Profeta avvertisse quel popolo delle gravezze necessarie, che poi avrebbe dovuto soffrire in compenso delle fatiche e delle cure di un Re: E il popolo dichiarò di soggiacervi di buon grado.

Allora Dio condiscese alla pubblica domanda, e prevenne le querele che in appresso sarebbonsi elevate.

E fece sacro il Re, e il circondò di terrore, e della maestà riflessa dal suo volto, e il volle custode e vindice de' suoi precetti.

Pose fra Se e lui il Sacerdozio, che ricordasse la sua legge, che udisse le querele dei popoli, e che riferisse a Lui col linguaggio della preghiera:

E il Re Saulle dechinò da' comandi di Dio, ed il Signore sdegnossi, e si volse, ed ei più non era:

Gionata figliuol di Saulle, più forte di giovine lioncello, più veloce dell' aquila, era caduto pugnando su i monti di Gelboè in difesa del padre suo;

E la Terra pianse offrendogli letto della sua polvere, ed il Cielo stette in forse di piovere più su que' colli il conforto della ruggiada.

Quindi Iddio trasmise lo scettro nelle mani di Davide, il quale era secondo il suo cuore.

Volle però nella sua misericordia, ch'egli dividesse il Trono, il talamo, e le dolcezze della vita con Micol figliuola di Saul.

E così piacque a Dio di serbare nella stirpe di colui che fu unto del nome suo, l'aura della benedizione, che passa di generazione in generazione; prediligendo il figliuol suo che ne sarebbe disceso.

E nelle stirpi e nella creta ove abitò la luce di Dio ne rimane sempre un barlume, come la luce che il Sole si lascia indietro nel suo tramonto, e come nel guscio della estinta conchiglia s'ode il rumore dell'antica tempesta.

Così il vetusto legno onde son formati i Troni e gli Scettri rinverde e rigermoglia sempre all'aura del cielo, come il giglio divelto dal suo stelo, che pullula affisso alla parete;

E ciò che fu sacro una volta è sempre sacro.

VI.

Chi vi disse « io voglio farvi liberi », vi trattava già nel segreto del suo cuore come schiavi.

Chi vi disse « io voglio farvi eguali », o v'invitava a perdere le vostre, o a rapire le altrui sostanze;

Chi vi disse « venite meco, io vo' rivelarvi

un segreto », odiava la luce, e null'altro vi prometteva che tenebre e periglio.

Chi vi disse » siamo fratelli d'una famiglia diversa », smentiva il padre vostro comune, che è ne'cieli e meditava la rovina della vostra casa, poichè il Regno diviso è desolato:

Chi vi propose d'allontanarvi da' vostri genitori, volea condurvi sulle vie del Figliuol prodigo a pascolar le sue mandre:

Chi volea suscitarvi contro i Re della Terra, volea farsi sgabello de' vostri cadaveri al Trono;

Quando vedete un uomo soffrire alcuna pena date pur lagrime di compassione sovra di lui, ma non vogliate giudicar ch'ei sia vittima innocente del furore dei Re.

Nè vogliate dire che Cristo N. S. fu giudicato e condannato dai Re, poichè egli fu crocefisso dal giudizio degli Scribi e de' Farisei, e dal despotismo del popolo, che negò grazia a Lui, e dimise un ladrone.

A chi vi disse all'orecchio di volere emendare e ricomporre la Terra, rispondete che vi attesti la sua missione come il Legislatore del Sinai o come l'Agnello di Dio, che regnò dalla Croce in vetta al Calvario.

Che se ancora la compassione vi parla al cuore; pel santo amor della specie (poichè

la colpa non estingue il dolce fremito della Natura), interrogate un momento voi stessi.

Che avreste fatto voi nel caso che altri avesse voluto onninamente togliervi la vita, la libertà, le sostanze per la difesa di voi stessi, e de'cari vostri figliuoletti tremanti...? E poi negherete ai Re quello che a voi non è negato?

Dite piuttosto piangendo, che quello sciagurato volea valersi della sua libertà per invadere le vostre proprietà, e per farvi eguali, togliendovi ciò che avevate dippiù di lui:

Dite ch'ei colto nella rete da chi difendeva le vostre sostanze, tardi maledisse la sua libertà come dono funesto, e ciò dicendo versate ancor qualche lagrima alla sventura ed alla colpa deplorata.

E le madri palpitando misureranno l'esempio sul capo de'loro pargoletti, e i figli si stringeranno al loro seno nell'amplesso della soggezione è dell'amore.

Benedite piuttosto coloro, che vegliano per troncare le fila del delitto pria che la colpa matura induca la necessità di aggravare la pena che distrugge, e non rimedia al mal fatto,

Nè vi lagnate che vi sia tolta la libertà della colpa, che trae seco la necessità lagrimevole della pena.

E perchè gli animali trovano il loro nutrimento ciascuno secondo la sua specie? Perchè ognuno si contenta di ciò che basta a' suoi bisogni, e niuno desidera di mutare la specie, come sarebbero quelli che bramano cangiar condizione a spese vostre;

Ed assomigliano alle crisalidi, le quali sono sempre caustiche e velenose; nel momento che il bruco vile mette le ali dipinte di pomposa farfalla, che uccide i fiori del prato;

Sapete perchè negli alveari tutte le api vivono paghe del loro bisogno, ed ognuna ha quanto le basta nel travaglio comune?

Perchè hanno un Capo ben nudrito e rispettato, e perchè allontanano dall'alveare i fuchi, cioè i poltroni che vorrebbero vivere a spese altrui.

Dicono che il Re delle api sia perloppiù ozioso; ma egli è centro dell'ordine che si appoggia e si ripiega in lui, ed ha minore appetito, e lautamente vive d'una menoma parte del mele fabbricato da ciascuno.

Ed è meglio nutrire un Re solo già pasciuto abbastanza, che molti Regolatori figli dell'ambizione e del bisogno, non mai satolli.

La Patria è un grande alveare anch'essa, e i cittadini sono come le api.

E quei che si spacciano padri della patria, altro non sono che i suoi drudi.

Per regola di natura non abbiamo che un padre solo, e l'ordine ed il legamento procede dalla unità.

Pose Dio i Re sulla Terra per necessità di ordinamento, poichè nell'ordine sta la salute, e nel disordine l'infermità.

E volle che il Trono fosse accanto al suo Altare, ove i Sacerdoti ricordassero ai Re la legge.

Nè fece questi tutti santi, nè i Re tutti giusti, onde non si credesse che la Chiesa fosse l'opera dell'uomo, ed i Monarchi eguali a Dio.

E diede i buoni Re in premio, ed i tristi in pena de' popoli della Terra;

E premiò in questo Mondo i buoni di quella consolazione ineffabile e quasi divina che viene dalle buone opere, e punì severamente i tristi col rimorso, e con una caduta eguale all' altezza cui gli aveva elevati.

Gli lasciò come tronchi fulminati che fumano ancora e balenano fra le tenebre d'una luce melanconica e trista, come quella che lambe i sepolcri;

E gli augelli del cielo non ardiscono fab-

bricare su que'tronchi abbronzati il loro nido, finchè il musco e l'edera non li rivesta di straniera verzura.

VII.

Quando un albero è già da molt' anni vecchio e maturo se volete portarlo nel fitto del verno, appassisce, dimette le fronde, e muore fatto ricovero e pasto d'insetti divoratori.

Voi volete cangiar l'andamento d'un popolo per la volontà di pochi ambiziosi ed inquieti; i quali non sono più vostri fratelli, perchè non riconoscono un padre comune.

La pianta infelice non vi coprirà più d'ombra ospitale, e secchi rami serviranno un giorno a scaldar coloro che vi consigliarono a distruggere quell'ombra amica.

Vi diranno taluni: Se tutti concordemente negassero di ubbidire ad un solo che li governa a suo arbitrio, cosa farebbe egli mai?

Mostrerebbe da una mano una sferza, dall'altra un pane; ed il timore e il bisogno dissiperebbe come polvere al vento la turba.

Poichè la moltitudine assembrata per interesse non ha legamento, che è soltanto nella virtù vera, la quale non abita fra molti.

E quand' anche il Sovrano ed il Trono

crollasse, flagellerebbe molti con la sua rovina, e sopra quella sarebbe assisa la speranza ed il timore di molti spettatori.

Viaggiava un uomo per vie anguste ed alpestri, ed arrivò ad un luogo dove un gran macigno s' attraversava alla via, nè si potea uscir nè a destra nè a sinistra.

E il peregrino dopo aver contemplata alquanto quella pietra smisurata, pieno di scoraggiamento gridava: E che sarà di me meschino nella notte che sovrasta, ed io rimarrò qui preda delle belve!

Mentre egli era assorto in questo affannoso pensiero, sopravvenne altro viandante, e fatti col primo molti disegni e molti sforzi per muovere il macigno inutilmente, ambidue si posero a sedere in terra, e taceano guardandosi l'un l'altro a vicenda.

E dopo questo vennero altri passeggieri, e niuno potè con forze unite rimuovere il macigno, talchè grande fu lo scoraggiamento.

Finalmente uno più animoso e più impaziente disse agli altri: E dobbiamo qui rimanerci inerti e neghittosi a contemplare la pietra?

E si levarono, e si accinsero tutti a spingere a sommuovere, a scrollare la pietra, che soprastava minacciosa.

Dopo molti sforzi alla fine il macigno, poichè avea più fenditure cagionate dalle intemperie e dalle piante parasite, si mosse, si ruppe, si rovesciò sfracellato, e seppellì tutti quanti sotto la sua macerie;

Ed il sangue spicciava tra i rottami ed i cespugli a larghi rivi, talchè poi fu detto quel luogo — La tomba de' temerarj.

Ed un Eremita che veniva indietro, vide di lontano quello spettacolo, e ne recò l'infausta novella alla vicina villetta; E dissero tutti atteggiati di stupore e di dolorosa meraviglia: Oh insensati e meschini! E chi impediva loro di retrocede in pace, e di abbandonar quell'impresa?

I viaggiatori temerarj son gli uomini; il viaggio è la vita, il macigno rappresenta il freno e l'impero delle Potestà, delle quali al ben de'mortali ed a remora del disordine Iddio misura, e colloca, ed equilibra la mole.

VIII.

Nel principio del mondo l'uomo fece il male abusando in primo luogo della sua libertà; onde poi altri attesero alla fatica e divennero forti, robusti ed opulenti:

Altri si diedero a rapire come le belve

della macchia, altri meno laboriosi o più deboli vissero d'uno scarso pane, di che si contentarono, e questi furono i più.

Or vi era un uomo divenuto ricco e forte pel suo travaglio, e che avea pur viscere di misericordia:

E vi erano uomini malvagi che danneggiavano le proprietà altrui, dimentichi della legge di Dio, e fieri della loro libertà.

Venne la vedova dolente, ed espose all'uom forte e misericordioso con molti lamenti, come l'uomo rapace le avea disertato il campicello inaffiato del caro sudore dello sposo estinto, e sola speme de' gementi orfanelli.

E l'uomo forte levossi, e costrinse il ladrone a render a lei le biade, il represse con mano robusta, e resistendo il percosse con la verga del suo potere, e questo atto consolò tutti per l'esempio, e fu lodato.

S'accostò vecchio pastore, e disse che l'uomo malvagio gli avea tolti a viva forza i migliori capi del suo povero gregge, reliquia di sua fortuna e speranza di sua cadente età:

Surse l'uom giusto e potente, e circondato ed aiutato da'suoi figli incatenò colui, e ne fu largamente applaudito e benedetto:

Con lo spavento sul ciglio, lagrimosa anc-

lante venne una madre infelice, e potè appena tra i singulti narrare come l'uomo crudele, quasi per lascivia gli aveva ucciso un figlio giacente ancora sull'arena insepolto; e che il marito correndo in traccia dell'uccisore nel cimento ineguale della vendetta, forse in quel punto dava la vita inutilmente pel figlio; e così alzando le grida, empiea di lutto le circostanti capanne.

Raccapricciò l'uomo potente, e non tardò ad accorrere con tutti i suoi, contro quel nemico insolente della propria specie: E poichè quello difendea liberamente la propria vita, cercando di toglierla in quel momento agli altri, che volean chiamarlo a ragione, egli fu stramazzato a terra, ove rimase ucciso, spettacolo di spavento a pubblico esempio e difesa.

E passavano le genti e s'affollavano timide e curiose d'intorno al feretro miserando dell'uomo crudele, e percosse d'un utile timore, applaudivano benedicendo all'uomo potente, che purgò le contrade di quel mostro.

Ora si unirono un giorno molti e beneficati e protetti e uomini tranquilli, e pregarono quell'uomo che volesse in casi eguali soccorrerli, difenderli, sostenerli, dicendo

con lagrime di tenerezza sugli occhi: « Aiu-
» taci, e noi ti avremo come padre e co-
» me Re, ed ubbidiremo a te ed ai figli
» tuoi, come faranno ancora i figli nostri
» e nepoti.

» E t'offriamo volenterosi una parte della
» libertà nostra, affinchè altri non ci tolga
» quella che ci rimane, e tu ci tenga lon-
» tani col tuo braccio dal fare il male. »

Nè essi proposero patti e condizioni, poichè chi dona non impone leggi e non chiede compenso;

Ma invocarono Dio testimone delle loro parole, e Dio le intese, e spirò nel cuore dell'uomo potente la giustizia e la misericordia, lo circondò d'un raggio della sua luce, ed il fece Monarca.

Sovra le armi di lui si spargevano i fiori, ed egli era scudo e ricovero di tutti i buoni, terror de' malvagi, e dispensatore del pane:

E ciò che avvenne in un popolo, accadde nell'altro, e così sursero dal benefizio e dal bisogno altri Monarchi.

Ma il desiderio del potere e dell'oro si estese, e crebbe anche nel cuor de' Regi;

Quindi l'uno tentò di soggiogar l'altro col braccio de' suoi più fidi; ma i sudditi del Monarca migliore pugnarono più valorosi

per l'interesse delle loro famiglie; pregarono per essi e madri e spose e figliuoli, e Dio che ascolta i gemiti degl'infelici e de'giusti, benedisse ai loro sforzi.

E riposarono su i loro trofei nel seno della giustizia e della pace; e a tali condizioni Dio si compiacque di essere invocato il Dio degli eserciti, ove per la giustizia s'imprenda la guerra.

IX.

Non crediate che l'uomo nasca straniero alla Terra, allorchè nasce povero.

Gli estremi della vita sono eguali per tutti, e nel mezzo del cammino sta il movimento, e la diseguaglianza.

Le fiere del bosco hanno il loro coviglio disegnato sempre con la stessa architettura, e la rondinella pellegrina compone sempre il suo nido nello stesso modo, e tutte seguono nella vita lo stesso andamento:

Nascea Gesù Cristo peregrino del mondo in un presepe, volle nascere suddito di Cesare piuttosto che della Repubblica ebraica, e nato appena si soggettò alla Legge, e pagò il tributo.

La povertà fu ordinata da Dio per ecci-

tare gli uomini a soccorrersi a vicenda, per tener desto in essi il movimento della vita e l'industria, che esclude l'eguaglianza.

E vi furono sempre, dappertutto poveri e ricchi, perchè la Natura nulla fece di eguale e di simile.

Infatti essendo gli uomini liberi di fare il bene ed il male, secondo la loro diversa inclinazione ed attitudine, non poteano rimanere eguali.

E bestemmiarono que' Filosofi, i quali vollero accoppiare per nozze contro natura la Libertà e l'Eguaglianza.

Che se fosse possibile di stabilire l'eguaglianza al mondo, bisognerebbe permettere la rapina e distruggere la Società.

Le sole belve agiscono per necessità di natura, la quale le guida per mezzo di un istinto eguale:

Ma l'uomo che tende al suo miglioramento per mezzo della ragione, non potrebbe rimanere nella eguaglianza, se non perdendo la sua libertà, ed offendendo le Leggi.

Tutta la Natura vivente per la sua ineguaglianza è fonte di prodigiosa varietà e di bellezza nella perenne gioventù delle cose, la quale è novità nel medesimo stato:

E l'armonia delle sfere che narra la gloria

di Dio altro non è che discorde concordia, come lo è il palpito dell'amore e del piacere.

Poichè monotono e tristo è il grido del dolore, e miserabile eguaglianza sta negli estremi dolorosi della vita; cioè nella infanzia e nella decrepitezza.

Scherza il bambino come il bambino, e brontola e si lamenta presso a poco il vecchio come il vecchio.

Ma nella età verde, robusta e matura, in che gli uomini costituiscono quell'armonico indistinto che avviva la Società, non troverai eguali.

E chi volea renderci eguali, pretese di farci bamboleggiar sempre come i bambini, o piatir sempre queruli e riottosi come vecchi decrepiti.

Così vid'io una catena tutta d'oro che scendeva dal cielo pendente sulla Terra in tanti anelli continuata; e ciascun anello sposato all'altro sorreggea turba di gente dal più meschino che rampicando s'attaccava alla gleba ed ai frutici fino ai Re che stavano sull'apice della catena, la quale mettea capo fra le mani di Dio;

E le generazioni degli uomini salivano e scendevano mutando gradi ed anche per la catena medesima, e Dio nella sua luce rive-

stiva ciascuno di colori diversi, che avvicendevano per continuo movimento.

Or chi volesse far tutti gli uomini eguali, sia nella prosperità, sia nella miseria (come Satana avrebbe tentato) cercherebbe cosa impossibile, o pure volendo perdere i Re della Terra, per un prodigio di colpa perderebbe tutti.

Inventò Satana questa miserabile astuzia per illudere gli uomini, e sussurrò la parola infame all' orecchio sospettoso del povero, allorchè questi sentiva gli stimoli della fame, che agevola il mal talento.

Ed il povero si levò come il serpe che alla opera del Sole s'erge baldanzoso e rigonfio contro il peregrino, che a colpi di bastone il ricaccia a terra dilombato e fremente.

X.

Or la Giustizia presentossi innanzi a Dio per dolersi della diseguaglianza degli uomini, ed abbracciandone le ginocchia, si appellò alla Misericordia;

Quando una voce si elevò dalla Giudea lungo il Giordano, ed era la voce di colui che veniva a patire ed a morire per la salute degli uomini.

Egli diceva: « Venite a me tutti voi che siete aggravàti, ed io vi solleverò. »

E volle intitolarsi Re de' Giudei, non perchè cercasse Regno in questo mondo, ma per contestare il sacro carattere dei Re, e per insegnare a questi col suo esempio il dover loro,

Pose egli un limite fra il vecchio mondo ed il nuovo, e lavando le colpe degli uomini con le acque del Giordano, santificò l'obblio, ed estinse la vendetta.

Vide la diseguaglianza degli uomini e senza invertir l'ordine della Natura, li fece eguali ne' loro dritti davanti a Dio e davanti ai Re.

Aprì i cuori alla tenera fiducia, e vedendo come questo mondo e questo ordin di cose non vaglia ad appagar l'uomo che sente dell'infinito;

Scorgendo come questa Terra sia avara di premj; ne estese il campo a spigolare nella vita futura, ove il poverello virtuoso trova il suo dritto vendicato sull' ingiusto Epulone.

Proclamò legge d'amore, ed ei si fece cibo e pane a tutti, nutrì le turbe sconoscenti pria del comune alimento, e poi del cibo misterioso delle sue carni, e tutti egualmente si nutrirono alla sua mensa:

E molti furono gl' ingrati, ed egli accordò loro il perdono, sol perchè conoscessero, e si pentissero, e confessassero il loro fallo:

E delle loro occulte azioni diede loro giudici e consiglieri pietosi con le facoltà di compensarne la pena col prezzo del sangue suo:

Delle azioni stesse (allorchè offesero la faccia del Sole e turbarono l' ordine) fece vindici e giudici i Re della Terra, ed impose loro la misericordia.

Egli fu avvocato fra gli uomini, e il padre, e stabilì il Sacerdozio che facesse le sue veci.

E come egli era Dio ed era uomo, trasmise in questi Vasi della sua elezione la sua potestà e la sua luce, ed in essi perpetuò i prodigj di sue misericordie.

E diede a Pietro le chiavi del perdono e della pena, le quali furono da lui trasmesse a'suoi Successori sedenti in Vaticano fino a noi, ed essi le conservarono quali furono date nelle lor mani.

Talchè se alcuno s'interpose nella catena che scendeva dal cielo, e s'attraversò all'ordinamento di Dio; in cielo e in terra fu giudicato reo.

Avanti a questi Ministri di Dio, Egli fece eguali i Re della Terra ed i loro popoli;

E volle che il Capo de' Sacerdoti avesse i

Re come figli, e nell'impero della pace desse loro legge nel *Verbo* che fondò il loro edificio; e che col *Verbo* istruisse, nutrisse e difendesse i popoli.

Egualmente curvò i popoli dinanzi ai Regi, e comandò a questi di protegger quelli con la spada.

Fece Ministri di pietà i Sacerdoti, e propugnatori della giustizia i Regi;

E la bilancia della Giustizia diede in mano alla Misericordia, e se ne compiacque.

Nè consentio di buon grado la Natura alla eguaglianza de' dritti; onde Gesù Cristo pose nella forza i doveri, nella debolezza i dritti, e condusse l' equilibrio:

Poichè Egli scendendo dal cielo e fatto uomo si degnò vestire le forme più commoventi, e scorrere le condizioni più abbiette della vita.

Ed Ei che non isdegnò d'esser figlio della più pura fra le Vergini e fra le madri scendendo dalla stirpe dei Re, la sollevò ad una ineffabile dignità, mentre umiliando sè stesso, si fece eguale a tutti morendo, e suggellando il testamento d'amore col proprio sangue.

E n'ebbero pietà gli Angioli in cielo; ma non sentirono invidia dell' Uomo, ch' era

stato creato poco meno da essi perchè nutrir non poteano così vile e nemico sentimento figlio dello stolto amore della eguaglianza.

XI.

Io aveva veduto i mali che si rovesciano sulla Terra dal calice dello sdegno di Dio, e pensava che il mondo coll'invecchiar peggiorasse;

E l'anima mia era trista, e la lagrima del dolore mi distillava dagli occhi come dal tralcio d'una vite recisa;

Allorchè mi volsi indietro doloroso, nell'anelito d'un lungo sospiro vidi sedente presso una colonna, che sorgea nel mezzo di sette colli, una Donna maestosa quale Roma si rappresenta.

E uomini gravi ed accigliati le stavano d'intorno di bianche toghe ricoperti, e sedenti sovra sedie d'avorio, calcando sotto i piedi e scettri infranti e corone.

Avevano da tergo e fasci e scuri, insegne contradditorie di libertà, e si giuocavano a desco le teste sanguinose ed ancor balbettanti de'loro men fortunati rivali, e le fortune della plebe sovrana:

Intanto la Donna quanto superba nel portamento, altrettanto vile nella preghiera, rac-

comandava a que' suoi Drudi i figli di Romolo e di Numa, cui fu data la libertà di ubbidire in patria al delitto de' grandi, e rapinare trionfalmente al di fuori, e chiamar pace la desolazione, ed amicizia l'aggravio e la vergogna.

Quando uno di que' Padri surse, e superbamente le stese una mano; poi si pose sul capo la Corona, e se la calcò con la spada.

Ma un uomo scarno e pallido si scagliò contro quel Grande con un pugnale, il trafisse, ed ei morendo « Tu ancora (gli disse) contro di me ti movesti, o mio figliuolo, o Bruto »: cadde, e lagrima non versò quella Donna maestosa; solo dechinando il volto, arrossì.....

Ma dopo non lungo intervallo fierissimi dolori l'assalirono, ed abortì più mostri che uccisero la madre:

E si assisero sulla tomba di Lei come lor Trono, ponendo in una bilancia d' oro da una banda la schiavitù, e dall'altra la libertà d' ogni libidine.

Quand'ecco giungere dopo lungo intervallo un Pescator di Galilea, e correr dietro a lui gran moltitudine di gente;

E que' mostri scatenar contro il Pescatore e contro i suoi seguaci le belve del Circo, e quello crocefisso come il suo divin Maestro,

gridar: « Miei figliuoli, obbedite a que' Potenti, ove non v' impongano il delitto. »

Imperocchè erano essi i Ministri dello sdegno di Dio, al quale non si resiste: E il giusto vive di Fede, e perciò non vive altrimenti che coll' intrepidezza nel tollerare;

E vidi sopra un tumulo d'osse spolpate e di teschi confusi ai sanguinosi stromenti della loro carnificina, un soglio di pace e di misericordia, ed un Angelo che sul Sepolcro del Galileo trasformato in Altare apriva il Vangelo.

E mossero coronati Monarchi da' quattro angoli del Mondo a baciare quel libro, nell'atto che i popoli d'ogni parte accorrendo, come le arene del mare numerosi, dicevano ai successori di Pietro: « Voi ci siete padri, e poichè avete le chiavi del Cielo, piacciavi di ritener quelle della Terra, che a' vostri piedi riverente s' inchina. »

Fu allora una la Paternità dell'Impero; ed il Cielo si pose in comunicazione con la Terra per mezzo di un arco, il quale abbracciava i due estremi del mondo, e spiegava i sette colori dell' iride;

E un Angiolo vi scrisse col dito intinto nella luce del Sole: « Sia gloria a Dio nell' altezza de' cieli, e pace in Terra agli uomini di buona volontà. »

XII.

Deh! non vogliate dare ascolto ai falsi Profeti, che inflessibile e tiranna vi dipingono la Giustizia di Dio per togliervi il coraggio, che è la metà dell'anima, e per indurvi alla viltà della disperazione:

E come può esser crudele quel Dio, che mandò l'unico suo Figlio in terra ad essere sagrificato per la vostra salute, offrendone il tesoro infinito della vivifica redenzione?

Quel figliuolo divino, che nell'atto del tremendo sagrifizio pregava il Padre pe'suoi crocifissori sclamando: » Perdona loro, o padre mio, perchè non conoscono quel che fanno ».

E questo medesimo Figliuolo e Dio, divenuto Legislatore poteva egli emanare leggi in contraddizione delle sue ultime parole di perdono e di amore?

Deh! non vogliate credere a'melanconici strabiliati Profeti, che fabbricano spettri e fantasmi per ismentire la Religione dell'Agnello di Dio.

La sola idea d'una Vergine e Madre, che dal Presepe al Calvario ricevendo dal figlio moribondo la tutela del genere umano santifica gli affetti più commoventi della Natura,

e come il raggio dell' aurora che rianima i prati e le selve su cui passò la tempesta in una notte procellosa:

La tenera fiducia, la pietà divota, la mediazione, la dolcezza, il conforto, la speranza per lei son balsamo di Paradiso, che spandono un non so che di celeste sulle anime esulcerate.

E che sarebbe l' adorar Dio come padre, se la maternità più pura simile a quella della rosa non facesse cara la vita in Terra nel timor della Eternità che ci spaventa?

Teneri figli che avete in Terra una madre, se il vostro padre si adira, se comanda, se nega, disperaste mai di piegare il suo cuore per la mediazione di colei che vi nutrì, che vi protesse per lui?

Che se qui gufi e qui corvi nutriti delle ghiande di Sion fra le tenebre della notte sbadigliando e sospirando sopra di voi vi dipingono crudeli i Re della Terra per renderli a voi odiosi;

O parlono costoro dei Re tiranni, e voi dovete rispettare in questi la mano tremenda di Dio che vi flagella, ed alla quale non si resiste;

O parlano de' Re giusti, e rispondete che essi giurarono di seguir l' orme di G. C. che

fu salutato anche Re, e che non avete ragione di diffidare di loro, diffidando di Dio.

E Dio pose in essi il poter della grazia a conforto della virtù, e il potere della pena a terror del delitto.

E debbono essi donare al merito, ed a'la quiete de' buoni la pena dovuta a'traviati, come Cristo fece a tutti tesoro di sconto nel suo sangue.

Che se la pena fu data per rimedio, essa diventa per eccesso veleno.

Il Re è debitore di soddisfazione all'offeso sul capo dell'offensore, ma non debbe il reo averne colma la misura per le mani d'un padre.

Che se lo stesso padre è offeso da figli suoi, alzi gli occhi alla Croce, e si sentirà ripetere in un palpito pietoso dal fondo del core quasi per eco: « Essi non conoscono quello che fanno ».

E qui era tanto commosso il mio core, che udii d'ogni intorno picchiar di petti, e voci alte e fiocche ripeter sommessamente: « Nol conoscemmo »; ed era un suono che somigliava al riflusso lontano del mare che ritorna alla riva.

Retrogradarono allora le ombre de'monti, ed il Sole fermossi sul capo dei Re. Si

assomigliarono essi a Dio nel perdono, che tutti eguaglia ed abbraccia;

E i popoli si equipararono alle turbe degli Angioli, e servirono nell' amore, che tutto allevia.

Restò a Satana la potenza di punire e di nuocere, ed ei n' ebbe vergogna, non osando per molti anni affacciarsi sulla Terra.

Quetò il mondo, obbliando le colpe e le pene, poichè non n' era rimasta altra rimembranza che nella sferza coronata di rose, onde le madri punivano i loro figliuoletti.

E furono belle e fruttuose le lagrime del pentimento, che moltiplicano la pace e la vita.

XIII.

Una notte melanconica e profonda pesava sopra la Terra in un cielo di bronzo.

Tutto era silenzio, se non che un sordo fremito uscia dalla Città e si spandea sulle campagne, come rombo di vento che previene la tempesta; e sentia ciascuno serrarsi in petto il core d' un secreto ribrezzo:

Quando in una sala tutta parata a bruno, e rischiarata da vuota calvarie, che formava una lampada, sette Demonj comparvero assisi sovra sgabelli di ferro.

Nel mezzo della sala si alzava un Trono formato dai rottami di scettri e di corone d'ogni lavoro: appiè del Trono giaceva a terra aperto un libro, ch'era il Vangelo, e d'innanzi al seggio superbo un tavoliere con purpureo tappeto, sul quale vedeasi un cranio umano ed un'anfora piena di sangue.

E i sette Demonj pensosi ed accigliati metteano dalle cavate fosse degli occhi a quando a quando terribili faville, come da rovente ferro percosso sull'incudine.

Allorchè uno di essi barcollando levossi, e calcò con un piè caprigno il Vangelo.

Non avea membro, che in quell'atto egli tenesse fermo, stese la mano, impugnò il vaso pieno di sangue spumoso, lo versò in quel cranio e bebbe; e questa bevanda parve rinvigorirlo ferocemente.

Ed alzando la testa gravata di sette corna, diè un grido come di un ventriloquo:

« Sia maledetto Colui che ha riuniti gli uomini attorno ad un Altare e sotto un Capo. » E tutti gli altri levandosi risposero: Così sia.

Dopo di che essendosi tutti di nuovo seduti su i loro sgabelli, incominciò il primo dicendo:

« Che faremo, fratelli, per rovesciare i Troni? Il nostro Regno che poggia nel di-

sordine, non può avanzare, finchè questi staranno in piedi: Ed ognuno dia liberamente il suo avviso.

« Ed ecco il consiglio che io vi do. Pria che venisse al mondo il Re de' Giudei, noi regnammo nelle Repubbliche più famose: Con la superstizione fra gli Ebrei, con le scuri in Roma, con le rapine in Lacedemone.

« La Religione di Cristo ci ha sconfitti, ponendo le fila dell'ordine fra le mani di un solo: Aboliscasi dunque la Religione del Re dei Giudei. »

E tutti risposero: Così sia.

Allora un secondo Demonio si avanzò verso il Trono, prese il cranio umano, lo empiè di sangue e bevve dicendo: « Non è soltanto che bisogni abolire la Fede di Cristo, ma convien servirsi delle sue stesse dottrine contro di Lui e contro i Monarchi, perchè non si rompe il diamante e non si rode, se non con la polvere del diamante ».

È tutti risposero: È vero.

Ed un terzo Demone impaziente facendo lo stesso che gli altri due, soggiunse sdegnosamente:

« Quando noi avremo tolta agli uomini la Religione, li ridurremo eguali alle bestie, ma vi è ancora qualche altra cosa da fare.

« Le bestie hanno degl'instinti e delle simpatie, che sono quasi immagini di ragione e di virtù: Gli uomini secondo il cuor nostro non debbono aver neppur questo: bisogna dar loro un pane più abbondante per distaccarli dal padrone, quindi ritirar l'esca a poco a poco, e spacciarla a prezzo di delitto;

« Cosicchè non avendo coraggio di repeterla dal tradito padrone, dovranno prenderla affamati disperatamente da noi.

« E daremo ad essi un pane tinto di veleno, onde il contagio si propaghi nelle famiglie e ne' figliuoli, che vivranno della colpa e del periglio de' malcauti genitori ».

Allora un quarto Demone plaudendo cagnescamente, aggiunse: « Dividiamo le famiglie, e dilunghiamo per sentimenti opposti i figliuoli da' padri, le spose da' mariti, le capanne dalle capanne promettendo agi e mutamenti di cose, e regneremo ».

E tutti risposero: Così sia.

E il quinto Demone avendo due volte bevuto, e riempiuto di sangue il cranio mal augurato, cogitabondo si fece a parlare.

« Approvo, ei disse, tutti questi mezzi, ma bisogna aggiungervi le tenebre del mistero e la cecità del timore ».

E tutti risposero; Così si faccia.

Allora un sesto bravando gli altri villanamente, sclamò: « Corrompete gli uomini con la voluttà, che è la tomba dell'amore, e spingeteli a quel calor di libidine, che morde i vincoli della natura, e fa quelli contro se stessi e contro i loro prossimi, snaturati e crudeli ».

E tutti risposero: Si faccia.

Ma il settimo Demone, che mettea fumo pestifero dalle narici, agitando con una mano il cranio fatale, e con un piede calpestando di nuovo il Vangelo, gridò:

« Sia guerra eterna alla Religione di Cristo. Ribellate i Preti di Lui contro il loro Capo visibile, e questi comanderanno ai popoli il peccato, è i popoli pasciuti di vento epidemico ubbidiranno, ed Altare e Trono non sarà più.....?

Or tale fu la congiura di Satana contro i miseri figli di Eva, i quali perloppiù peccarono senza saperne il motivo, sedotti infelicemente dalle insinuazioni maliziose del nemico eterno delle anime loro.

E la lampada funebre che pendeva da affumigato archivolto contristata da grosso fungo, in un baleno spaventevole si estinse: un gran tuono romoreggiò per le arcuate volte della sala maledetta, ed i sette Demonj

per altrettante feritoie in lunghe rime, uscirono in forma di mostri alati ad infettare del loro alito la Terra.

XIV.

Venuta era già al varco d' Oriente l' ora che l'Alba suscita tra le frondi gli augelli, e movea per le campagne quel Demone stesso che sfidava Cristo Nostro Signore a distruggere il Tempio, ed a riedificarlo in tre giorni.

E questa volta avendo prese le sembianze di cacciatore, si recò sulla sommità d' una collinetta donde scopriansi i vasti parchi e le ubertose campagne di ricco e nobile Signore del loco.

Ivi pascea misera greggia, e conduceala melanconico e pensoso un pastore a lento passo per balze appena verdeggianti d' arido musco: E in quel momento il pastore avea forse volto il pensiero alla consorte lontana ed ai figli.

Quando il cacciatore accostandosi a lui, domandogli di chi fossero le sottoposte campagne che sembravano verdeggiare come il Paradiso di Eden; al che rispose il pastore esser quelle di ricco ed antico Signore.

Allor con certo sogghigno misto di compassione ironica e d'insulto, seguiva il cac-

ciatore: « Eppure colui che tu chiami Signore, ha tolte quelle campagne a te, che non hai dove pascolare la povera greggia, e donde nutrire i tuoi figliuoletti ».

« Ma come (soggiungeva il pastore) può esser ciò, se io non ebbi mai tali possedimenti, nè ricordo che gli avesse il padre mio più meschino di me? »

E il cacciatore: « Dunque gli aveva l'avo o l'atavo tuo, poichè in principio tutto era di tutti, e la vostra viltà vi fece poveri. E perchè tu perdi le ore e i giorni dietro a questa greggia miserabile, e non vendichi il pane de' figli tuoi? »

Perplesso alquanto e pensieroso il pastore a tai detti, alzò il capo e s'arrestò... indi proruppe in un sospiro mal sicuro, dicendo: « Ma in qual modo io potrei ritorre al padrone... » ?

E colui pronto; « Non ha legni il bosco, non ha pietre il torrente? Davide pastore anch'esso con la sua fionda stramazzò il gigante Golia, e divenne anch' ei Signore e Re... Fa senno ed applica il mio sermone ».

Ciò detto si allontanò il cacciatore, e per tutto quel giorno il pastore torbido stette ragionando con sè stesso su quelle per lui gravide parole.

E tornava verso sera all'ovile, alla capanna pieno di quell'invidioso pensiero, quando per via scontrò la padrona del loco; bella quanto l'astro soave che precede la Luna, ed avea seco due carissime creature, e maschio e femina, alle quali traluceva in fronte l'anima bella della lor madre.

In atto burbero e servile il pastore salutò rozzamente quella Diva del loco, quasi belva d'altra specie formidabile; ed ella presa con lui parola, cortesemente gli addimandò della consorte, de' figli, e della cena ch' egli avrebbe trovata imbandita.

Egli però con duri modi soggiungea: « Una scarsa polenta basterebbe a' nostri bisogni, se potesse essere condita da un granello di sale.

« Invano io ne raccolsi poche bricciole sulle alghe della marina, poichè l'artiglio di rapace soldato me lo involò, e mi percosse barbaramente, e il cielo... e ognuno si tacque....

« E sia maledetto colui che invidiò a' miserabili, e rapì loro il dono spontaneo della Natura, e comandò la rapina, pagando e satollando i rapitori. »

Taci allora con un movimento d'occhi e di labbra che avrebbe estinte l'ire del

mare istesso, taci, la Signora riprese; e non voler parlare contro il tuo Sovrano, poichè gli augelli del cielo il riferiranno a Lui.

« La menoma parte ch'egli si riserva da' doni della Natura benefica vien da lui rifusa per emendare i danni della Natura avversa e sdegnosa.

« Quello stesso soldato che t'impedisce di procacciarti di tua mano il condimento della tua vivanda, ti assicura il gregge dal lupo, l'ovile dal ladro, e protegge i sonni che dormi tranquillo al fianco della tua sposa.

« La Provvidenza volle che i Monarchi avessero un tesoro per distribuirlo ai men ricchi e potenti, i quali lo dividessero col povero industrioso e riverente ».

E ciò dicendo la buona Signora, « Guardami (aggiunse) in un sorriso pietoso a lui che bassa tenea la testa, ma più sdegnosa che umile; e con la mano di rose strinse a lui la mano incallita, e vi lasciò una moneta.

Spianò la fronte aggrottata il pastore, ed alzò gli occhi, ed imbattutosi negli occhi della padrona: « Oh benedetta, sclamò, la tua pietà e la tua grazia, e benedetto il Monarca il quale ti fece ricca, affinchè tu facessi

gli altri felici, bella distributrice del nostro pane. »

E così dicendo erano arrivati alla soglia della capanna, dove i nudi figliuoletti stavano famelici aspettando il genitore presso al caldaio della cena, addimandando sovente alla madre, perchè tanto tardasse a ritornare il padre loro aspettato...

Ma nel vedere la buona Signora, qua e là ritrosi e timidetti si ritrassero: quindi vie vie accostandosi ai pargoletti di lei (poichè la Natura ai simili ci avvicina in qualunque condizione di vita), stando in forse, agognavano di toccar loro la mano;

Quando per la stessa inclinazione di specie, i nobili pargoletti mossero ad abbracciar quei ruvidi fratelli, che si stimarono in quell'amplesso felici nel bacio della specie comune, che fraternizza senz'orgoglio:

A quell'atto la Signora e la consorte del pastore sentirono ambedue d'esser madri, s'abbracciarono anch'esse come sorelle, e la gioia fu eguale nel cuor di entrambe.

XV.

Una, o figli dell'uomo, una è la creta, una è la stampa onde furono formati tutti gli uomini dalla man dell'Altissimo, ed una è la

forma del vaso in cui spirò il soffio della vita e dell' amore, e con esso quello spirito che mai non perisce;

Ma vi furon vasi di elezione, come vi furono vasi d' ira atti alla perdizione:

E gli esempli delle virtù passati e riprodotti di generazione in generazione lasciaron distinto suggello e nobile odor nella creta ove anime belle e generose abitarono un giorno.

Quindi ebbe origine la nobiltà, e quel rispetto che nudrirono gli uomini sempre per le stirpi virtuose e benefiche, e la distinzione effettiva tra le antiche prosapie ed i fenomeni della moderna grandezza.

Evvi certo non so che nella stessa virtù, che mette raggi sfolgoranti da oscura nube in cui mormora il tuono, e la virtù antica la quale balena di nube in nube del riverbero lontano d'una luce moderata e tranquilla.

L' ordine stesso della Natura e delle cose umane sta nella gradazione, simile a quella dell' armonia de' suoni e de' colori.

È necessario che vi sia un legamento fra il Monarca ed il popolo; e come i figliuoli legano fra i coniugi e rafforzano l' amore, così i nobili ravvicinano la plebe ai Re, e mantengono l' amor dell' ordine.

E l'interesse proprio fa che questi tengano

il popolo nella soggezione affettuosa d'un padre comune, innanzi a cui la giustizia eguaglia tutti.

Vi sono coloro che disprezzano le virtù e lo splendore degli avi altrui, per timore che si ricordino ad essi le vulgari azioni de' padri e le moderne rapine.

E tutti questi hanno l'anima dispotica in vasi fetidi ricoperti d'oro e di gemme fattizie:

Allorchè essi vi predicano libertà ed eguaglianza, temete le catene, e guardate che nelle loro mani nascondono l'artiglio.

La superbia e l'avarizia scopre in essi l'anima offesa dalla luce altrui, ed insaziabile per nuovo e crudele appetito.

Ed io vidi sulla montagna un albore antico e maestoso, sul quale nidificavano gli augelli, e si ricovravano al tramonto del Sole.

Le piante parasite, il musco e l'edera ne avevano inaridita la corteccia, ed il formicaleone, superbo distruggitore della razza minore, il picchio ornato di colori diversi abitavano nella cavità del tronco desolato:

La pianta sterile ne' rami dava ormai presso a terra nutrimento al fango saporito, che la villanella industriosa recava alla mensa del padrone.

E diede pure non di rado il fungo, che velenoso e malefico divenne per l'avvicinamento di sostanze straniere, o d'animali o di rettili venefici.

La virtù propagata nelle famiglie da chiari esempli non interrotti fece la nobiltà delle stirpi, ed i Monarchi ne decorano le memorie.

Nelle Monarchie esistono i nobili per gradazione di ragione e di natura, nelle Repubbliche sono i grandi per capriccio di plebe e di fortuna.

Figli della stessa creta uscita dalle mani dell'Eterno, vi fiderete più della fortuna che della Natura, ingenua ancella di Dio?

Il giogo antico si fece lieve a chi lo porta per lunga abitudine, che ci rende insensibili e forse contenti del peso che ci comprime. Il giogo nuovo ti lascia sul collo una ferita, cui solo il Tempo lenisce e medica la Morte.

L'aspirare a grandi fortune nelle Repubbliche, non è dato altro che ai temerarj, i quali si fingono eguali ai Numi dell'antichità (non volendone altro,) e rassomigliano in fine a Golia, cui la fionda d'un pastorello stramazzò a terra;

E la plebe insulta alla loro caduta, e sibilando passa, e muove il capo, e fa senno.

XVI.

Vero tiranno è l'empio. Tutti gli uomini sono potenti a nuocere, ma l'empio è quasi onnipotente nel male, ed eguaglia in ciò Satanasso.

Egli non si fida di Dio, nè Dio ha parte con lui. E voi, figli dell'uomo, porrete in lui la vostra fiducia o temerarj, o stolti?

Egli finge di fabbicare a sè stesso la rete proponendo la legge, poi l'attraversa come il cinghial della selva, e vi lascia involti quei che lo seguono: ritorna indietro, li guarda, e li calpesta.

Fuggite l'empietà, perchè è voragine che tutti ingoia, fuggite il periglio, perchè in esso perisce chi l'ama e lo cerca.

L'empio o ti uccide o ti comanda di uccidere per suo interesse, ed è sempre crudele, e sempre vile.

Non conosce altro Dio, che il suo appetito, o si finge Dio sonnacchioso, che niuna cura si prende delle opere sue, ed intanto egli esulta nella sua tirannide, e nel segreto si pasce di lagrime e di sangue.

E vi persuade e vi trascina al delitto, perchè questo genera servitù e catene a suo profitto, ed è consanguineo della morte, in mezzo ai quali estremi siede la tirannia.

La parola che nega Dio brucia le labbra sulle quali suona, e la parola che maledice il Re avvelena i figli delle madri.

E Dio si sdegna perchè è giusto, ed il Re si difende, perchè tutelando sè stesso, difende tutti.

Ma l'empio alla fine si trova sempre solo nell'universo, imperocchè unico legamento fra gli uomini è la virtù: la moltitudine degli empj è come l'arena del deserto, che il vento dissipa e muove al primo soffio.

E vidi l'empio, al baglior tetro degli occhi suoi, esaltato in mezzo alle tenebre; mi volsi e non era più.

E quei che lo seguivano ulularono bestemmiando sopra di lui, e maledissero l'orme sue, che aveano lasciato un solco profondo sulla terra e fumavano ancora d'un pestifero vapore come di solfo.

Da quel giorno in poi quegli sconsigliati non trovarono più calma se non all'ombra dell'Altare e del Trono; e dalla misericordia impararono a conoscere la tirannide.

Io vel dissi: L'empio è vero tiranno, che abbrutisce la nostra specie, snaturandola in sè medesimo.

Dolce è il sonno dell'uomo giusto e pacifico, perchè altri veglia per esso, ed ei

la mattina si desta senza timore nel sorriso di Dio e nell' amplesso de' figli.

XVII.

Vi erano due vicini, e ciascuno aveva una moglie e più figliuoletti, e null' altro capitale che le braccia ed il sudor della fronte:

E l' uno solea dire sospirando all' altro, mentre stanchi s' incontravano la sera tornando a casa: E che sarà di que' meschinelli figli nostri, se morremo noi prima che possano essi guadagnarsi il pane?

Ed in questo pensiero si coricavano la sera e si destavano la dimane.

Ora in un giorno in che uno di loro così cogitabondo era ito alla campagna, vide alcuni uccellini andare e tornare, ed entrar quindi solleciti e festevoli in un cespuglio.

Ed essendosi approssimato, trovò colà due nidi posti l' uno vicino all' altro, e più uccellini ancor nudi e schiusi allora dall' uovo.

Tornando quindi ciascun giorno al suo lavoro presso quel luogo alzava gli occhi e rivedeva i piumati genitori andare e tornare in quel sito, recando ai pargoletti il nutrimento:

Quando una mattina avvenne che mentre la loro madre rientrava nel nido, un avvoltoio piomba con le ali aperte sovra di lei, la dilania, la porta via, lasciando cadere

le piume e qualche stilla di sangue su' cari figliuoletti che anelanti aspettavano l' esca.

Si turbò a tal vista quell' uomo, argomentando come la morte della madre era la morte de' figliuoli, e fra sè dicendo: « I miei figli non hanno altro che me solo che possa nutrirli, e se io manco, oh Dio! chi sarà il loro padre, chi ne prenderà cura pietosa? »

Il giorno seguente ritornando pure a quel luogo, s' incamminò verso lo stesso cespuglio credendo di trovare o vuoto il nido, o spenti gl' infelici augellini.

Ma che? Trovolli anzi tutti vispi e prosperosi e lieti; talchè attonito a tal vista si nascose dietro ad una siepe ad osservar curioso ciò che accadeva di loro.

Ed ecco, sente un pigolio animato, e vede un secondo padre portante l' esca nel rostro per distribuirla ai mal piumati orfanelli: Ed essi la ingozzavano pipilando e battendo le alette, in modo che bastò quel cibo a racquetarli.

Dopo ciò il contadino tornando la sera alla capanna scontrò per via il suo vicino d' appresso ad una Chiesetta, sulla cui soglia solea seder un vecchio Eremita, che benediceva i passeggieri, e ne ritraeva qualche elemosina;

Ed avendo l'un vicino narrato all'altro quanto avea veduto, se ne compiacque ancor l'Eremita che intese il racconto, e con senile tenerezza soggiunse:

« Non sentiste voi mai dire che la Provvidenza pensò all'uccellino dacchè nacque l'uovo?

« E Dio volle che le creature tutte fossero legate dal bisogno reciproco, onde nacque il soccorso, la gratitudine e l'amore;

« E così l'uno aiuta l'altro, e Dio soccorre tutti, e Gesù Cristo venne al mondo per santificar questo dovere.

« Pose Dio al mondo la Religione ed i Monarchi, i quali sono a capo del soccorso universale, e come tutti gli uomini s'incontrano in Dio, così tutte le Nazioni mettono capo nei Re.

« Nelle Repubbliche all'incontro per la varietà degl'impegni, delle abitudini e delle circostanze di molti capi che ne tengono il Governo, difficilmente si rinviene la perfetta paternità, come ne'sudditi sarà manchevole comunemente l'amor filiale verso di essi.

« La Repubblica Giudaica aveva Dio stesso per capo, ed i Profeti per suoi ministri, eppure desiderò ed ottenne finalmente un Re.

» Voi lo avete, o miei fratelli. Non cercate

chi debba provvedere i figli vostri: E quando anche il Monarca fosse pur l'avvoltojo, sente anch'esso la paternità, e non dilania, non divora i figli suoi ».

XVIII.

Quando voi avete fatta orazione non vi sentite più alleggeriti e più contenti? Dolce è la parola che si ha col Dio della pace.

La preghiera rende l'afflizione men grave, e la gioia più pura. Essa infonde nell'una non so che di forza e di dolcezza che dicesi unzione, e nell'altra un profumo, un odor quasi celeste.

Dio è il primo nostro bisogno, e il pregar Dio è il cominciare a possederlo. Tutta la Natura alza la prece a Dio.

Quando gli animali soffrono e quando temono, allorchè sentono la fame alzano grida lamentevoli: Queste grida sono dirò quasi una preghiera della Natura, madre comune, e Dio l'ascolta: Egli è padre del creato.

E diede agli uomini una Madre, cui Dio medesimo non isdegnò di farsi figliuolo:

Essa è la Vergine, Regina degli Angioli e degli uomini, alla quale Dio stesso diede la tutela del genere umano, regnando dalla Croce: essa è il fonte d'ogni consolazione.

Per lei l'Umanità esultò; il Verbo si fece carne, e fu Verbo d'amore:

Niuna religione al mondo ebbe e potrà destare nella mente e nel cuor degli uomini rimembranze più care e più commoventi.

Essa fece divina la gioia dei pastori accanto al Presepe, divinizzò le lagrime appiè della Croce.

La preghiera che si dirige a Dio è sublime, quella che s'innalza a Lei è dolce come sorriso di madre; e si tinge di porpora e d'oro d'incontro al Sole come vapor mattutino: Essa prende il color del desiderio dalle labbra e dal cor di chi prega.

I giovani implorano da Dio per la mediazione di questa Madre celeste la bella novità, in che consiste la giovinezza del mondo: Ma la novità è sempre bella quando discende a gradi come un color che si fonde nell'altro, o quando si sposa coll'ordine in che diviene feconda.

Nelle Repubbliche la novità tumultuosa sbalordisce ed uccide; la novità ingenua e tranquilla è risospinta indietro dal calcolo e dal sospetto:

Allincontro nel governo di un solo che regna sicuro, ella procede libera e schietta nelle vie della Natura, che sente la mano

dell'infinito, e che si riproduce in mille forme dinanzi a Lui.

Ed allora la novità riproduce il bello, che nasce dall'unità stabile e sicura congiunta alla varietà.

Ed il *bello* consola l'anima, ed induce l'amor *del giusto* che mantiene la prosperità della specie.

I vecchi pregano, e domandano il ritorno del costume antico per esser sicuri del loro riposo e della stabilità de' loro agi ne' figli e ne' nepoti. Ma i soli Monarchi possono far questo prodigio, dandone in loro stessi l'esempio dedotto dalla storia degli avi.

Gli uomini maturi pregano per la permanenza dello stato in cui si trovano. Ogni rinnovazione, anche verso il miglioramento induce una inversione, ed ogni inversione trae seco la sciagura d'una metà degli uomini, che si trovano nel mezzo del cammin della lor vita:

La Redenzione stessa ebbe un Crocefisso, ed oh qual Crocefisso!.... Un Dio fatt'uomo fu venduto per 30 denari da' Giudei, e 30 Giudei furon venduti per un denaro nella distruzione dell'antica Gerusalemme; ed in quella Terra da prodigi affaticata, suona ancora il prodigio.

Alzate, o figli dell' uomo, alzate le vostre menti al cielo, aprite il labbro alla preghiera, la quale tornerà sulle vostre labbra come la manna che piovea nel deserto, e che avea tutti i sapori.

E poi sappiatemi dire se dolce è all'uomo parlar con Dio ed invocare una Madre celeste.

XIX.

Voi non avete che un solo Padre comune il quale è Dio, ed un Salvatore ch'è Gesù Cristo.

Dio diede al mondo ed al popolo eletto un Re per mano del Sacerdote a cui commise le facoltà di mediatore, e il fece memoriale dei doveri reciproci ai Re ed ai Popoli.

Quando i successori di S. Pietro v'inculcarono di ubbidire ai Re, sappiate che ne parlarono con Dio, il quale gli additò ad essi, o nelle stirpi già sagre, o nelle azioni prodigiose;

Quando i Sacerdoti vi dicono che i Re sono dati da Dio, credetelo pure: E a chi vi predica che gli uomini son tutti eguali, rispondete che tutti gli uomini essendo eguali, essi non poteano dare un dritto che non aveano, cioè quello d'imperare.

Dunque tal dritto scese da Dio, padrone

e signore di tutto; e chi tenta di toglierlo ai Re impugna l'opera di Dio.

E fu prodigio superiore alle forze umane questo di piegar tutti o la maggior parte degli uomini alla forza prodigiosa d'un solo;

E curvar tante generazioni di popoli innanzi a tante generazioni di Re dati alla Terra o per dono agli uomini di buona volontà, o per ravvedimento de' popoli traviati;

E Dio confermò la sua potenza ed il suo prodigio nella legittimità delle stirpi e nello strepito delle azioni.

I popoli non hanno fatti i Re, ma gli hanno desiderati per la necessità dell' ordine, e Dio li pose in questa Terra, soggettando loro per debito d' obbedienza gli uomini, perlochè ogni ribellione è delitto.

Nè i popoli sono fatti pei Re, e per essere loro schiavi, perchè Dio non ha schiavi, ma figli.

Egli ha voluto tutti gli uomini felici, e perciò gli ha uniti in famiglie, senza di che non vi sarebbe nè amore, nè dolcezza della vita, ed ogni famiglia debbe avere un Capo.

Dio unisce le famiglie alle famiglie, le nazioni alle nazioni con la sua legge, che è una, e tiene sull'apice dell'universo la bilancia tra la giustizia e la libertà.

L'amore che lega gli uomini è libero, ma la Giustizia lo educa, e la Misericordia il conforta:

La Religione di Gesù Cristo ruppe i confini e le catene di Morte, e noi comunichiamo con le famiglie e con le generazioni che più non sono in una sola famiglia di cui è Capo, e centro, e padre Gesù Cristo Signor nostro.

XX.

Libertà, libertà gridano da più anni i filosofi.... Ma chi loro la tolse?

Non ebbero essi pur sempre la libertà di amare e di fare il bene? Ogni altra libertà è dolore e delitto.

Libertà gridarono pur molti uomini di buona volontà che non conobbero i suoi perigli;

Videro poi la Donna di sette corna mercanteggiar di carne e di sangue, e come colui che calcò il serpe insidioso tra fiori, si ritrassero dolorosi, frementi, insanguinati.

Sursero altri più audaci, e si abbandonarono alle ire dell'Oceano, che scuotea l'isole da' fondamenti e naufraghi si ritirarono come gli Ebrei, che tornavano dal Calvario percotendosi il petto.

Vennero i terzi e si fermarono, come il corvo uscito dall' arca a gavazzar su i cadaveri;

Impinguati cangiarono piume, e gelosi della loro preda ebbero bisogno di eleggere un Re, che proteggesse le loro sostanze, ed alzasse su di loro lo scudo.

E spiacque a molti la loro fortuna, e rovesciarono la *pietra del potere*, cui si fecero poi legare con catena d' oro. E cercarono come piante parasite uno scoglio più amoreggiato dal Sole, per fondarvi le loro radici.

Sursero gli altri per desio di egual sorte, vollero imporre legge alla legge, e patteggiar coi Re della Terra di catene reciproche.

Ma Dio li rese di vetro, e furono manifeste le loro viscere ed i loro pensamenti.

La Libertà pianse dagli occhi putti, e fece avvertiti i Regi del consiglio de'loro nemici.

Fu vista alzarsi di nuovo l' antica Torre di Babele. Dio s' affacciò dall' alto, e chiamò la Confusione che si giacea sepolta sotto que' ruderi malaugurati.

Ed essa venne e si assise maestra sulla Cattedra de' dotti, ove posò una fistola ed una ciotola piena delle acque attinte al fonte di contraddizione.

Poi con due dita estenuate e villose sollevando ed appressando alle livide labbra quella fistola d' arida e vuota canna, ne intingeva l' estremità in quelle acque spumose.

E soffiando ne alzava e ne lasciava in preda al vento leggerissime bolle, che di bellissimi colori sempre variabili si rivestivano, finchè cadendo al suolo vi deponevano una stilla di liquor non conosciuto.

E mille e mille giovanetti corsero curiosi a gustare di quel liquore, e ne provarono a fior di labbra un senso misto, onde contrassero tal contagio che trasfusero nel bacio a' loro fratelli.

Ma Dio ebbe misericordia della età più audace e men rea, ricordò ai Regi ch'essi eran padri di figli e diede loro nelle mani il calice dell' obblio come rimedio del male sofferto dagl' incauti figliuoli di Eva.

E molti padri maledissero la libertà, e molte madri l'eguaglianza, come ambedue furon tomba dell'amore più puro, il quale beatificò le famiglie de' Patriarchi, autori dei Re.

Popoli della Terra! Che avete mai guadagnato dalla Libertà, che affacciossi sul mondo sedente infra l'astro di Venere e di Marte?

Catene, che i Re fabbricarono per la difesa loro e per la quiete degli uomini tranquilli.

Che avete ottenuto dalla eguaglianza?

Aggravio d'imposte per difendere le vostre sostanze dalla rapina.

Qual frutto avete riportato dal patteggiare coi Re?

Di non essere più nè ascoltati, nè creduti.

Qual vantaggio è in voi disceso dall'aver disprezzato il Sacerdozio?

Non aver più mediatori presso i Re.

Qual onore avete riportato dalla clemenza de' Monarchi?

Il rimorso della ingratitudine sempre vile.

Ma i Re conobbero ch' era loro dovere il perdonarvi, e perciò non cercano debito di gratitudine da voi. Essi vi comandano d'esser tranquilli, cioè felici.

L'errore è dell'uomo, ed il vostro procedere fu umano.

La libertà fia che risplenda sopra di voi d'una luce soave, quando direte appiè della Croce sulla quale libero di sua volontà il Figliuolo di Dio morì per voi crocifisso:

» Signore, togliete ai Regi la necessità di punire, ed a noi la libertà di nuocere. » E così sia.

Sapete quando finirà il mondo? Quando Dio metterà le stelle in libertà d' urtarsi fra loro.

XXI.

Il popolo è incapace di conoscere i proprj interessi, onde ha bisogno di tutela, e come il mondo (che si riproduce sempre giovine) ha bisogno di educazione.

Ma non è lunge il giorno in cui il popolo conosca il proprio bisogno e benedica la mano che lo educò.

Dio moltiplicò i bisogni de' grandi, affinchè il popolo viva per la loro necessità o vera, o fattizia.

La sobrietà repubblicana pretende di assicurare agli uomini il pane: ma l'uomo non vive soltanto di pane, ed il tempo ne moltiplica gli appetiti.

Se i padri della patria scenderanno da'lor seggi curuli ad arar la terra, come il favoleggiato Catone, il bove del povero morirà e l'aratore cercherà invano il suo pane.

Nel governo Monarchico, la proprietà di ciascuno è difesa ed amministrata da un padre comune, il quale da tante minime porzioni della rendita di tutti forma una ricchezza da riversarsi a vantaggio di chi

ha bisogno senza colpa, e merito senza orgoglio od ipocrisia.

I Monarchi sono i tesorieri del popolo, ed il popolo ne costituisce il tesoro. Il Tempo vi pose la ruggine, e furono falsate quelle monete;

Il fulmine del cielo balenava su que' metalli che portarono la maledizione in casa di colui che con prave arti li tolse.

E spesso la cupidigia dell'oro fu il desiderio delle Repubbliche, dove i bisogni de' privati tennero luogo de' bisogni comuni;

Dove si parteggia il governo, si parteggia la ricchezza, e questa fugge, e si devia per cento rivoli dal fonte.

Che se il desiderio dell'oro giunge a pervertire i Re già satolli, che mai avverrà in quelli ne' quali il desiderio delle ricchezze ed il timor di perderle si riproduce ad ogni istante?

Cristo nel nascere pagò il tributo a Cesare, e predicando la pace e la giustizia, gridava: » Rendete a Dio ciò ch' è di Dio, a Cesare ciò ch' è di Cesare ».

Cristo non avea seco portato nascendo un Regno: Egli era in sostanza Re, come figlio del Re dell' Universo, ma come uomo

non trovò dove riposare il suo capo in questa Terra, e si assoggettò al tributo.

Peregrini del Mondo! Non paghereste voi il prezzo della ospitalità amichevole e generosa a chi vi ricovra da' mali e da' perigli della via malagevole?

Tuonò il Signore su di voi nel mezzo del cammin della selva, ed il nembo s' addensa sul vostro capo: Deh! non vogliate credere che picchiando a diverse porte, troviate ricovero ove molti sono alloggiati, che vi rimanderanno d' uno in altro castello.

Pagate l'obolo a lui che assunse il dovere della ospitalità nella casa del padre vostro comune.

E deponete il rossore di mendicar la vita ove lasciaste in deposito una particella del vostro avere.

Dite ai Re della Terra, che Gesù Cristo, di cui sono i ministri, vi ordinò di rendere a Cesare ciò ch'è di Cesare.

Ma ricordate loro, ch' ei pur vi disse in parole di verità: « Venite a me, tutti voi che avete fame, ed io vi nutrirò »; e che altro più dar non potendo, vi nudrì delle sue carni.

XXII.

Levai gli occhi in alto, e vidi l' aquila dirigere il suo volo, e non ne conobbi le vie:

abbassai gli occhi sulle onde del mare, vidi veleggiare una nave, e non ne scopersi la traccia, girai lo sguardo sulla città, mirai un giovane affrettare il suo corso, e non ne indovinai nè l'andamento, nè la meta.

Come brioso destriero che scese ai pascoli quasi fiutando di lontano le tresche, gli amori, le zuffe, egli si avanzava e si volgea qua e là divorando e cangiando ad ogni istante la via.

Egli cerca ne' pascoli la gloria, idolatra la bellezza, respira la novità, e non si volge indietro mai.

Arde come arida stoppa all' avvicinarsi della fiamma, e come cera si piega, aspira alla dovizia, ed ovunque il suono o il balen dell' oro lo chiami, corre precipitoso e non vede più in là...

Eccolo taciturno, inquieto, sparuto tentar col dito tremante la punta d' un ferro mortifero, maledicendo quel genio fatale che lo ridusse alla miseria, e che il conduce all'obbrobrio.

Eccolo sospirar povero, infelice per una bellezza seduttrice o sedotta:

Eccolo di lei sdegnato od a ragione od a torto, vagar tra i fantasmi letterarj ed eroici, e tra i prestigi d'un nuovo ordine di cose

più fortunato per lui, udir falsi Profeti, interrogar Sibille, e profetare anch'esso.

Invano passando avanti agli Altari sente una voce che lo chiama, invano tornando ai paterni focolari guarda i vecchi genitori affannati d'un funesto presentimento, e taciturno e ritroso s'accosta alla buona madre che gli domanda che hai!

Dato un addio pieno di rimorsi agli Altari (ov'erra ancora qualche sospiro virtuoso della prima età sua), imposto crudel silenzio ai dolci affetti domestici, combattuto, ebbro, e già vinto, si precipita nella rete, e sfida nelle tenebre i Re della Terra:

Giovani che mi udite, speranze belle del mondo, ditemi, se vi è pur cara la libertà di fare e di godere il bene, ditemi dove dove correte?

Che mai vi fecero i Re? Che potreste far voi contro di essi, voi debili canne, cui muove e piega e stritola il vento?

Se avete un padre che per voi pensa, una madre che per voi piange, una donzella che per voi sospira, tornate indietro dalle vie della colpa, poichè il Re finse di non vedervi;

E non crediate essere in voi forza e discernimento che vaglia a resistere, a giudi-

care del tempo: A noi fu detto da Cristo farsi nel Regno de' cieli maggior festa per un peccatore pentito, che per molti giusti, i quali indovinarono la via.

Nella età meno avvezza alla colpa, la Fede vi farà salvi, Iddio vi assolve, e il Re si fida generoso di voi.

Tornate, o fiori dell' età novella, a prosperare ne' giardini dei Re. Le piante che vegetano all' ombra son pallide, inferme e velenose;

Ivi zampilla un fonte in cui si beve l'oblio, ivi si spande un' aura che matura gli acerbi frutti della speranza;

Ivi non penetra il cinghial della selva, ed Eva è fatta guardinga dal serpe che s' avviticchia alla siepe.

E voi che pose il Creatore in aiuto e conforto dell'uomo, voi donne pietose, m'udite.

Gli uomini formarono le Leggi, e le donne ingentilirono i costumi. A voi, cara metà dell' uman genere, l' altra metà raccomando in nome di colei che fu Vergine e Madre, e che i palpiti delle madri santificò Regina e Signora.

XXIII.

Sapete voi come l'uomo diventa libero?

Coll' amar Dio, la cui volontà assoluta

c' impone la giustizia, senza la quale non v'è sicurezza, e ci comanda la carità, e senza di cui non vi sarebbe al mondo altro che violenza:

La libertà, dissero alcuni, è come il Regno de' cieli, che si rapisce con violenza:

Ma nel Regno de' cieli non si fa traffico di opinioni, non di carne, non di sangue.

La violenza al mondo è una malattia della Società, che paralizza tutte le membra ed uccide.

Gli Apostoli non fecero violenza ad alcuno, vissero poveri, moriron poveri, ma non fecero poveri.

La violenza o non conosce ragione, o la conculca. Essa è figlia della ragione cieca, e contiene il germe di tutte le passioni rifuse nel privato interesse, che esclude l'eroismo.

I Re non commettono violenze co' loro sudditi, perchè non hanno ragione di temerli, e perchè sono sicuri del loro diritto, il che non può attendersi così agevolmente ne' popolari governi.

La violenza in questi si copre col manto della salute pubblica, la quale spesso è morte di molti.

Sotto tal titolo si scusavano i Giudei,

quando crocifissero il più giusto, il più mite de' figliuoli dell' uomo.

XXIV.

Tuttociò che accade nel mondo diede già indizj e presentimenti.

Quando il Sole è vicino al nascere, ovvero al tramontare, si colora d' una luce diversa il cielo dinanzi a quel vase ammirabile della man dell' Eccelso:

Quando si avvicina la tempesta gli animali ne fiutano il senso arcano, e il ribrezzo: quando si appressa l'ora del riposo, gli uomini sentono la stanchezza:

È ormai stanco il mondo di delitti, di lagrime e di sangue: È stanco fin Satanasso!

L'atmosfera esercita ormai una egual compressione salutare su tutti gli animali, su tutt' i vegetabili che coprono la superficie di questa Terra vulcanizzata, e mantiene in equilibrio salutare ogni circolazione:

Un sonno di stanchezza e di pace va rintegrando i germi della vita.

I sogni più miti succedono ai sussulti della paura. E l' uomo destandosi alla dimane e picchiandosi il petto disse fra se; « Folle son io, che lascio vittime del mio deliro i figli

miei per la prosperità de' nepoti che non conosco, e che tanto non domandavano ».

Duro è ricalcitrar contro lo stimolo, e chiamar lo sperimento allo sperimento;

L'egoismo ha dissociati gli uomini, ed al rumor della tempesta ognun si ripiega nell' ombra sua.

Forse nell' ora di morte d'innanzi alle vie d'Eternità, io vedrò le glorie e i vantaggi della mia vita perduta, o che nell'Inferno vi sarà redenzione?

Il mondo non vuole e non cura più martiri politici; la stoltezza abituale nell' affrontare pericoli inevitabili ha distrutto il valore e l' eroismo.

L' ardire temerario più non incanta i deboli, e l' ardimento si nomina follia, la quale allorchè si mostra volontària, cessa di esser tragica, e non ottiene neppur balsamo di compassione.

Poichè il mondo giudica dai fatti, è un breve passo dalla follia all' eroimo distruggitore, e non v' ha differenza tra il malfattore e l' eroe, che cerca il proprio interesse:

Le orecchie stanche dal tragico bravar contro i tiranni rifuggiranno da questo suono monotono ed insolente;

E i profanati nomi di libertà e di patria si avran come volgari irriverenti parole:

Imperocchè nella monotonia s'estingue la meraviglia e il piacere; ed i sogni affannosi durano un sol momento, e si ricordano con ribrezzo.

Figli dell'uomo! Oh quanto è dolce il riposo. E chi più fatica e s'affanna, più avidamente brama la cessazione del travaglio:

E non si vive fra i palpiti ed i rimorsi, senza aver l'anima di bronzo ed il core di selce.

L'amore alleggerisce ogni stento, la pace condisce ogni piacere; e nell'amore e nella pace son fondati gli Altari ed i Troni:

Date uno sguardo indietro: s'incontreranno le vostre ciglia a riguardar su i campi desolati e tombe e dirute castella e ancor fumanti rovine; spingete il pensiero al di là di que' rottami, di quelle tombe, e dite in un sospiro che spontaneo vi fuggirà dalle labbra:

« Padre nostro e Monarca, il quale sei nei cieli, Padre dei Re della Terra che formasti il cor de' Patriarchi, sia fatta la pace nella tua virtù, e rifiorisca l' abbondanza nelle nostre castella:

« Fra le aride ossa disperse degli avi nostri germoglieranno le spighe, e sui nostri

avelli sederanno i nepoti abbracciandosi nell'amplesso della tenera amistà;

« E i nostri Re ci difenderanno coll'oro più potente del ferro disotterrato da' visceri dell' Inferno. »

XXV.

Era una notte procellosa d' inverno; il vento soffiava al di fuori fra i nudi rami del bosco desolato, e la neve biancheggiava sulle capanne rischiarate da un raggio mal sicuro di luna:

Dentro un abituro squallido e fumoso eransi riunite e vecchie madri, e giovani spose, e donzelle e vecchi canuti; poichè i fanciulli dormivano nel sonno della innocenza, e il fior più robusto del villaggio era ito a lucrarsi il pane sott'altro cielo verso la maremma.

Una rozza lampada d'argilla dinanzi ad una affumigata immaginetta della Vergine Madre di ogni consolazione metteva un raggio di pace nella rozza cameretta, quasi riflesso dalle divine sembianze:

Esercitavansi al fuso ed al pennecchio le donne fra loro novellando raccolte intorno al focolare, ove una pentola di ferro pendea sulle brace sopite;

Quando giovine sposa rompendo un lungo intervallo di silenzio con un sospiro che avria fatto forza alla Luna che sovrastava dal monte, sclamò:

« Compiono oggi tre mesi dacchè deserto è il mio letto, poichè geme nelle prigioni il mio consorte (che amo ancora benchè crudele), ivi ristretto perchè mi percosse maledicendo la data fede e i santi altari ove per me perdette la libertà. Maledetta quella meretrice che seduce il mondo, maledetta la libertà! »

E soggiungeva una vecchia donna, asciugandosi gli occhi lagrimosi e lippi:

« Anche a me quella meretrice rapì un figliuolo che io tolsi all' aratro e alla paterna gleba, e diedi sconsigliata alle scuole della Città, ove divenne maestro e schiavo di quella Libertà;

« E son tre anni che scampò un capestro per un prodigio che ottenni per queste lagrime da quella Madre di Dio che nulla nega alle preghiere delle madri; ed ora il mio traviato figlio esule, ramingo vive da me lontano una vita, (e Dio sa qual vita!) di miserie inoneste e di perdizione ».

Allora un vecchio percotendosi il petto villoso: « Mia colpa, disse, o figliuole, mia colpa!... Io arava il campo in mezzo a tre

figli, ch'erano tre manipoli delle speranze mie.

« Il primo entrato in certa casa per servo, non ebbe più fratelli, e fu costretto a seguir nell'esilio l'esule padrone;

« L'altro si credette eguale a nobile vaghissima donzella, e pose quella in angustie e sè tra i ferri d'una galea, ove non impara ad esser più onesto, ma forse ad esser più cauto in altri delitti;

« Il terzo che facea la mia consolazione e la mia forza, fu balzato fra le armi per comando del Re, costretto a difender sè stesso e le nostre capanne dalla tirannìa d'una libertà fuggitiva ».

Avea ciò detto il vecchio, quando un uomo maturo, che poggiava a ruvido baston di frassino lo scarno e ricurvo mento, levandosi sull'inarcato dosso e singultando, seguìa:

« Io fui guardiano de'Regj parchi, ed appartenni anch'io alle fucine di Babilonia: congiurai contro il Re, contro l'altare, contro me stesso;

« Nè mi duole di me, che perdei pane e fortuna, ma de'miei figli innocenti, che io dovetti abbandonare, ed ora chi sa dove il turpe bisogno d'abisso in abisso li meni e li travolga.... » Ed in questi accenti il sin-

ghiozzo gli soffocò la parola del pentimento.

Mu una giovanetta, che avea taciuto fin allora e che stava ministrando attorno al focolare, o radunando le brace, volgendosi a riguardare i circostanti con un sorriso di meraviglia misto e d'innocenza, replicò:

« Che al mondo vi fossero le streghe, mel diceva la mia nonna, ed il credetti; ma non intesi nomar giammai cotesta che si chiama la Libertà:

« E che siavi al mondo chi si fidi più di quella che di Dio, mi pare ancora più strano e più nuovo.

« L'ubbidire, l'amare e il soffrire, mi disse un vecchio marinaro che mi volea pur bene, sono, figlia mia, l'ancora fedele del Cristiano. »

Tutti applaudirono a quelle ingenue parole, ed il più vecchio volgendo un guardo di amore, che avea la luce del tramonto, verso l'Immaginetta della Vergine Madre delle consolazioni, intuonò la preghiera che ha il titolo delle rose.

XXVI.

Chi è mai colui che con tuono di superba compassione spaccia politici misteri e melanconiche rivelazioni?

Una sola rivelazione fu necessaria all'uomo, e l'ottenne da Gesù Cristo:

La redenzione fu una, fu piena, fu copiosa: il chirografo di morte fu lacerato: Non vi ha più bisogno di redenzioni, di rivelazioni e di misteri;

Non v'ha mistero umano senza menzogna; e chi si abbandona al vento della bugia, perirà ludibrio del vento.

Iddio velò il futuro per la quiete degli uomini, e chi tenta alzar questo velo è nemico del riposo del mondo.

La sola sperienza è specchio che riverbera dal passato sul futuro un raggio di verità, e il dì ne parla al dì che segue.

Interrogate i tempi che passarono, e ciò vi basti: Non vogliamo Profeti: ma seppure vi è chi tale si crede, venga in piena luce qui dove s'ode il riflusso della tempesta recente, e la voce de' secoli che più non sono.

S'egli parla nel senso della ragione umana, la voce de'secoli che passarono il convince di menzogna;

S'egli ragiona contro i fatti e contro l'interesse del mondo, in lui favella il serpente che sedusse Eva. Il Verbo di Dio è pace, quello di Satana è guerra.

Se Cristo fu tentato in tutto, benchè fosse

Dio, è dunque vero che Satana parla talvolta nell' uomo.

Il Vangelo è l'annunzio della buona, non della trista novella.

Vengano pure i moderni Profeti in altre penne: e se ci portano la buona novella d'amore e di pace, se c'invitano a vincer tutto soffrendo e tacendo, noi diremo che sono pur belle le orme loro;

Ma se ci parlano di guerra e di spaventi, noi diremo loro, che dopo la tempesta aspettiamo nel nome di Dio la calma.

Il Verbo di Dio emendò il mondo e il redense; la parola degli uomini lo sconvolse.

Figli dell'uomo, credete al Verbo dell'amore e della pace, e alla eloquenza de' fatti.

Qual vantaggio, qual piacere per voi, quale utilità fia che derivi nelle ossa vostre, mentre al presente scendete nella corruzione?

Spunterà forse dalla putredine la palma: La Natura nulla produce nel tumulto, ed è sempre infeconda nella vertigine:

Emenderete voi forse la luce, fatti martiri delle tenebre e del fracasso de' secoli?

Tutto il mistero della pace sta nel soffrire. In tal modo Cristo corresse la Natura, e fece riposare il mondo. L'eroismo non è che sofferenza lungamente durata, e chi vince

sè stesso vince il potere e gli agguati del principe delle tenebre.

XXVII.

Maledetto l'uomo che confida nell'uomo: più maledetto quello che confida nel popolo,

E bebbe alle acque di contraddizione: e tutte le sue vie son tenebre e tumulto.

Chi fu quello che s'affollò intorno a Cristo per udir la sua parola? Il popolo.

Chi lo derise sulla Croce? Il popolo.

Chi lo seguì nel monte e nel deserto? Il popolo.

Chi lo pospose ad un ladrone? Il popolo.

Chi volea eleggerlo in Re? Il popolo.

Chi lo motteggiò per tal nome? Il popolo.

Chi lo ricevè tra gli osanna? Il popolo.

Chi gli preparò la Croce? Il popolo.

E voi vi fidereste del popolo, o consigliereste i Monarchi della Terra a fidarsene.

Che ottenne il popolo con tal procedimento! Desolazione e ruina.

Ma Cristo dalla Croce perdonava al popolo, ed a lui stendeva quelle braccia che circondarono l'universo nell'amplesso della pace;

Noi perdoneremo al popolo, il quale non seppe mai la ragione di ciò che fece.

Allorchè il Sole ottenebrossi per la pietà, e la Terra si scosse sotto il feretro del suo Fattore, il popolo che poc'anzi passando movea la testa sotto la Croce del suo Redentore, percotendosi il petto esclamava: « Veramente figlio di Dio è costui ».

Ed il popolo passando presso ai rottami di Troni rovesciati, percotendosi la fronte con man pentita dirà: « Veramente da Dio furon mandati coloro che vi sederono ».

XXVIII.

La Fede è figlia del Verbo, penetra nei cuori con la parola, e la pace è con essa.

I Sacerdoti del Re mite e pacifico, il quale non versò al mondo altro sangue che il suo, hanno da esso la norma divina a cui attenersi nel propagare la fede:

Gesù Cristo diede al padre di famiglia le facoltà di far sull'aia la separazione del buono e del tristo frumento.

I Sacerdoti ministri della Comunione dei Santi rigettarono il frumento che non germogliò sull'aia loro, e separarono il tristo.

La Politica secolare confuse ed arse talvolta e questo e quello, servendosi delle pene del Tempo e de' prestigj delle opinioni straniere alla legge di Cristo, che è quella di carità:

I Sacerdoti distinsero il peccato dal delitto, e quello curarono in segreto onde il fetore non contaminasse l'aria; e quando il peccato manifestandosi baldanzoso ed insolente in faccia al Sole, divenne contagio e delitto, consegnarono il colpevole al braccio conservatore dell'ordine:

La Religione non incrudelì giammai sulle viscere sue. Il membro già putrefatto fu reciso ove si conobbe che potesse indurre la morte nelle parti già sane;

Ma la Giustizia si abbracciò sempre con la Pace, come spirò sempre pace e l'Agnello che tolse il peccato, ed il Leone della tribù di Giuda che vinse generoso.

Si è propagata la libertà nelle tenebre, si è propagata stranamente col ferro:

Accese anch'essa e roghi e fornaci, alzò patiboli, e circondò di tenebre i suoi tribunali;

Ebbe altari e superstizioni, ed adorò o finse di adorare un Dio che si fabbricò a suo talento nel tabernacolo del Timore:

Se la Religione dell' Agnello ritiene fra i lacci talvolta i suoi figli, perchè fra i delirj del tempo non incontrino sventura maggiore, direte crudele e tiranna quella madre che vieta ai figli la perdizione e la morte?

E voi potrete ucciderli, sagrificarli al vostro Nume, noi non potremo salvarli?

Il Vangelo non fu scritto con altre note di sangue che con quelle del suo Autor Crocefisso.

E se voi credete d'esser liberi e di averne l'insolente diritto, perchè negherete a noi la libertà di pregar Dio e di servirlo pubblicamente in quel modo che la madre nostra maestra di verità c'insegnò fin dalle fasce?

Chi vi diede il diritto di attentar con la seduzione alla libera opinione de' pacifici figli di Eva, o che il serpente che la sedusse non perdona ancora alle lagrime di una madre sventurata?

Madri pietose, aprite le braccia, serrate in quell'amplesso i vostri figli, poichè Satana maestro di libertà alza il ruggito come il lion della selva, e gira attorno per isbranarli sbalorditi dal tuono della sua voce.

Ricovrateli fra l'Altare ed il Trono. Nella Torre di Davide è soltanto sicurezza per essi e pietà.

XXIX.

Cristo al mondo venne, vinse, e regnò: tenendo le stesse vie, noi vinceremo e regneremo ancora.

Ma quali furono le sue vie? Ubbidire e soffrire. Ei vinse il mondo soffrendo il peso de'tributi e delle leggi umane;

Regnò portando la sofferenza volontariamente fino all'estremo cimento: Regnò dalla Croce.

Gli Apostoli ed i Martiri insegnarono a vincere ed a regnare soffrendo la persecuzione de'tiranni, ed al fine del soffrire sta la vittoria.

L'obbedienza mantiene l'ordine, e senza questo non v'ha nè vittoria, nè regno.

Tranquilli asili riposti, oscure volte incavate nelle viscere della Terra, ove si nascondea la Fede non temeraria e non vile, che udiste mai ripetere dall'eco delle vostre spelonche?

« Figliuoli, amatevi in Dio, ubbidite e soffrite. » E Dio disegnava col dito sulla polvere sanguinosa del Circo, su i rottami del Vaticano antico le basi, e ponea la pietra alla Cattedra, al soglio del Pescatore.

E questa e quella madre assisa in un angolo di quella spelonca ov'era scesa a recitar la preghiera del mattino, accennava col dito ai figliuoletti le tombe, e narrava le gesta recenti de'Martiri, che forse gli avean tenuti sulle ginocchia.

E se taluna vedea lampo prematuro di pietosa indignazione balenar sulla candida fronte del suo figliuoletto contro gli autori della strage crudele,

«. Figlio, tosto diceagli accigliata ed austera, Dio riserbò a sè solo la vendetta.

« Essa può star soltanto in mano di Lui che è padre della giustizia, ed in mano dei Regi a' quali confidò quella bilancia:

« La vendetta, o figlio, trasformerebbe gli uomini in demonj. Figli ubbidite e soffrite.

« Non è viltà la sofferenza: Essa fa l'uomo superiore al dolore.

« Non è viltà l'obbedienza: Essa corregge le ineguaglianze del mondo.

« E coll'ubbidire e col soffrire vinse e regnò l'Agnello di Dio, che è Re della gloria;

« Ed il suo regno sarà eterno, perchè egli è Dio: sarà eterno negli uomini, perchè dovunque è civile ordinamento non può essere distruzione.

« E se vi fossero tiranni in Terra, faticherebbero invano.

XXX.

O Patria, nome vano ed inutile, chi sei mai tu? Pretesto infame alla rapina, ade-

scamento agli uomini per farli artefici della propria rovina!

O Patria, tu offri a chi ti mira le più care forme riunite nella sembianza più dolce e più commovente.

Quanto diletti sono i tuoi tabernacoli, quanto agevoli le tue vie!

Anche il Sole che sovra te risplende pare che rimandi dalle tue mura una luce che l'anima rasserena.

Eppure quale tu mi sembri adesso! Oh come l'oro si è oscurato! oh come l'ottimo color si è cangiato!

O Patria mia, chi sei mai tu?

Sozzo cadavere divorato da vermi, ch'esali puzzo insoffribile ad ammorbare l'aure che ti circondano ad avvelenare i tuoi figli.

Fa senno, o Patria: Altro rimedio non hai che abbandonare la tua cura, i tuoi destini ad un solo;

Un solo ti educò bambina raccolta fra i rami e le ghiande, un solo ti educò adulta, un solo ti fece nido un giorno di delizia e di pace!

E chi te lassa ed adultera ubbriacò e condusse di furto tra le braccia di molti che crudelmente ti manomisero? Quelli che si vergognarono d'essere tuoi figli.

Mostrati, o Patria, mostrati a' veri figli qual sei, narra ad essi senza rossore le tue sventure.

Allorchè il cielo folgora e tuona domandane consiglio, e fa pur loro intravedere qualche lagrima.

Ma che più parlo, o Patria mia! Tu tornasti fra le braccia di un padre, e tu mi sembri ancor più bella di prima nelle antiche tue vestimenta.

Deh! non volgere sdegnosa lo sguardo in chi ti pose la mano fra le chiome per trascinarti nel fango.

S' egli in quel loto raccolse copia d' oro e d'argento, più non ti cura. S' ei vi trovò pietra d' inciampo, fu già punito del suo rimorso: Non ti fidar del primo, non insultare al secondo.

Fosti tu ancora madre colpevole e crudele. Chi scaglierà contro di te la prima pietra?

XXXI.

Era nella stagione in che le fronde ingialliscono, ed una dolce melanconia s' insinua nelle anime tranquille.

Un vecchio carico il dosso del fastello raccolto d' aride frasche, tornava dal bosco len-

lamente verso la sua capanna sul dechinar del giorno.

E giunto alla soglia, lasciò cadere dalle sue spalle il fascio, e sovr'esso si assise piegando sul petto le mani, ed abbassando la testa in atto di profonda meditazione.

Il raggio del sol cadente tremolava sulla calva testa del vecchio; e irresoluto tornava a guardare ora la terra, ora il cielo, e si lasciava sfuggire dalle labbra un sospiro dicendo fra sè con voce commossa:

« Io ritraeva un giorno col mio pennello e Santi ed Eroi, e boschi e fiori nell'abbondanza della mia pace:

« Furon deserti dalla rivoluzione Claustri ed Altari, e Troni e palagi, lasciai il pennello, tolsi la zappa, e qui mi ritrassi con la mia povera moglie (ahi dolce insieme ed amara rimembranza), che vi morì di dolore e di stento:

« L'unico figlio mio sedotto e tradito nel bollor dell'età, mi fu tolto nel primo scoppio della rivoluzione, senza che ne sapessi il perchè.... »

E ripetendo alternativamente i nomi cari della consorte e del figlio, una lagrima gli cadeva e l'altra gli si affacciava dal ciglio.

Allorchè il vecchio intese una voce: O

padre mio, la benedizione del cielo sia teco.

E quello.... ma come? Io non ho più figli o persona cara che mi rimanga: sono io veramente solo nel mondo;

E levando gli occhi vide un pellegrino appoggiato a lungo bastone, in aria circospetta, il quale gli domandava per quella notte ricovero.

Quindi pensando che Dio manda gli ospiti: « Che Dio ti renda, gli disse, la tua benedizione; la capanna del povero è sempre aperta al poverello ».

E ciò dicendo lo introdusse nel suo abituro, si pose a rallumare il picciol foco, e a preparare all'ospite pochi legumi del suo ricolto:

Ma nulla potea distrarlo da pensieri che l'opprimeano, sotto un aspetto di calma che concentra il dolore.

Intanto il pellegrino assiso su rozzo scanno in un cantone riposto della casa, lagrimava anch'esso di soppiatto, e si cangiava di colore:

Aveva egli riconosciuto il vecchio ne' suoi laceri panni, ed avea scorta una immaginetta divota ch'ei conservava con la sua cifra, e che rappresentava il glorioso S. Giovanni Nepumiceno, martire dell'altrui superbia e protettor contro la calunnia....

Ed era quel pellegrino un uom pentito; che trasse un giorno gl' incauti alla ribellione, che fuggiva i rigori della giustizia!

Ei ricordato si era, oh dolore! come condusse il figliuolo di quel vecchio all' assalto della Reggia, e come quello sciagurato vi cadde estinto fra le sue braccia:

Rompendo alfine in pianto dirotto, disse al vecchio ospitatore: « O buon vecchio, vi sono delle miserie più grandi che la vostra, e sono i rimorsi onde i seduttori vengono più tormentati che i sedotti: Credetelo a chi.... »

Ed il vecchio tornando col pensiero al figliuol suo ed alla consorte, ripetea singultando:

« Ben mel diceva la povera moglie mia, che un tal nuovo serpente in sembianza di pellegrino (sia da te lungi il paragone) mi avea sedotto il figliuol mio; ma chi sa dire s'egli senta il rimorso, e dov'egli si ritrovi chi sa... »

E dopo lungo discorso onde allungavano la miserabil cena ed alternavano i bocconi, il buon vecchio condusse il pellegrino a riposare su breve stramazzo di carice e di foglia palustre.

Ma non appena il pellegrino dopo lunga ambascia per la stanchezza avea preso un poco

di sonno, che lo spettro del giovine infelice ritto, squallido minaccioso gli si fece d'avanti.

Si riconoscea da' lineamenti paterni; avea la barba ed i neri capelli rappresi di sangue, una ferita gli strideva nel petto, ed il riverbero quasi d'una fornace lo circoscrivea d'un disco di foco:

Portava agl'inquini attorcigliato un serpe, e due aspidi di vario colore smaltati gli pendeano dagli orecchi.

Qui dato un pugno formidabile sulla parete vicina, e scalzando con un piè nudo la terra, che fumava al tocco delle sue piante, « Vendetta, gridò due volte, vendetta »; e al sibilio degli aspidi eretti orribilmente scomparve.

Quand'ecco dietro a quello spettro, lo spettro d'una donna matura, ma soave, come il crepuscolo d'un giorno depurato dalla tempesta che scaricossi, passò d'innanzi al peregrino.

E con una voce pari al suono d'acuto cristallo dall'acciaro percosso, tre volte gridò soffermandosi gravemente: Rendimi il figlio mio!

A questi accenti grondante di sudore si scosse il pellegrino, abbrividì... e non avendo coraggio di dare all'ospite un addio, si

partì frettoloso senza neppur sapere dove s'incamminassé;

Nè si fermò dal suo cammino, che parea fuga di chi viene inseguito, finchè non trovò una Chiesetta di antico diruto Monastero, e che avea il titolo della Vergine SS. del perdono.

Ed ivi prostratosi al suolo, baciò quelle rovine, e versò molte lagrime che gli parvero dolci:

Quindi stanco si assise sopra un picciolo monticello erboso, e volgendosi alquanto si vide a fianco una Croce funebre ivi rozzamente collocata:

Ed interrogato un passeggiero del significàto di quella Croce formata di due legni anneriti, udì rispondersi esser quello il luogo ferale ove giacevano le ossa di due giovani che soffrirono i rigori della giustizia in pena della loro ribellione.

E da quel tumulo parve uscire una voce di sdegno e di pietà, talchè il pellegrino di subito levossi atterrito, e dileguossi (divorando la via) dal cospetto degli uomini, come Caino.

XXXII.

Donne pietose, io ve lo dissi un' altra volta. Gli uomini formarono le leggi, e voi ingentiliste i costumi:

Nella Monarchia di Cristo furono santificati i vostri dolci legami, e voi regnaste sicure dalle più umili capanne fino sul Trono.

Nelle Repubbliche imparaste a sconoscere gli affetti più soavi, sacrificaste per orgoglio i vostri figli, i vostri mariti, e foste sempre serve:

Se Dio vi fece più deboli degli uomini, affidovvi alla loro generosità, ed ebbero essi per natura tale affetto per voi, che dolcissimi si resero loro i vincoli coniugali:

Cristo ch' era Dio venendo al mondo non isdegnò di nascere da una Vergine Madre, in cui esaltò ad altissima dignità la vostra condizione, nell'atto che in Lei vi offerse il tipo ammirabile della più perfetta delle opere sue, ed il compimento della bellezza.

Verginella modesta, docile ed erudita nel Tempio, Madre sollecita accanto al Presepe, Eroina invitta appiè della Croce fu Maria Vergine e Madre Santissima.

Nel suo riso che innamorò l' Eterno, nel silenzio del suo pensiero, nelle sue lagrime

sta sempre balsamo di pietà; e profumo celeste di vita presente, e futura. Tutta la Religione è più dolce per Lei.

Donne pietose, Cristo vi fece invitte innanzi ai tiranni e in mezzo al Circo, madri de' popoli sul Trono: Cristo vi fece regnare nella pietà e nell' amore.

Ma se volete in effetto regnar su i cuori, imponete agli uomini l'ubbidire e il soffrire, se volete essere ubbidite e sofferte accostandovi al sesso più robusto:

Armatevi del vostro pudore che è per voi elemento di bellezza e di regno, respingete la licenza che vi fece ribassare di prezzo. Per voi la libertà è morte.

Oh come è forte la persuasione che procede da un bel labbro: Oh qual maestro è l'Amore!

Voi foste, o donne, principio e cagione di belle azioni a correggere la ruvidezza de' secoli, ad abbellire la vita;

Voi per l'opposto faceste arrossire i tempi e la Natura, voi avvelenaste la coppa del piacere.

Eva nel Paradiso terrestre richiamò da Dio sguardi di clemenza e di grazia sulle lagrime d'un tenero pentimento, e le lagrime d'una madre non iscesero invano giammai,

fuorchè in mezzo agli orrori di mal concepute Repubbliche:

Dettate pure al mondo filosofia e leggi, ma scrivete queste su foglie di rosa, ed attingete quella da puri fonti del Siloe: La donna senza Religione è un aspide tra i fiori e l'erbe venefiche.

Una donna senza Religione non ha motivo d'essere onesta; ella è fetido vase colmo della feccia di Babilonia, cavato dalle fornaci d'Egitto. Essa è prefica immonda della società e dell'amore.

Voi foste create dalla costa dell'uomo e dalla sua carne; quello dalla creta del monte.

Bella fattura delle mani di Dio, voi siete i fiori che inghirlandate gli Altari ed i Troni.

XXXIII.

Due navi antiche e sdrucite, ma pure adorne delle Immagini de'Santi tutelari, moveano per l'onda procellosa e sdegnata nel periglioso tempo dell'equinozio.

E l'una e l'altra aveva un abile piloto, ed ognuno conduceva il suo padrone, ed ambe le navi aveano gran carico di merce preziosa e remi eguali:

In una di esse era un Signore sempre vigilante e dubbioso che mal si fidava della

ciurma e del suo piloto, ed egli stesso andava e ritornava dal timone, e riguardava la bussola, e non si fidava neppur di questa e delle stelle.

Nell' altra era un Signore che molto confidando nel suo piloto e nella ciurma, ad ora ad ora dormiva tranquillo, ed il piloto non avea bussola, per non so quale ventura, e la ciurma pregava Dio per quel Signore, pel piloto, e per sè stessa:

Ora surse orribile tempesta, e la nave del Signor vigilante urtò negli scogli, e bevve molt' acqua, mentre il pilota dividendo col suo Signore la fatica del calcolo, ruppe sdegnato la bussola antica, e si diede alla disperazione ed alla viltà, correndo le vicende del caso;

Ed intanto il mare portò in sua balia la nave, e non so dove andasse ad essere sommersa, o ad aver pace.

All' incontro l'altra nave, nella quale il padrone dormiva, ed il piloto con animo pacato osservava il momento e fidava al Cielo, ove la ciurma facea coraggio al piloto dicendo: « Tu porti un giusto, e di che temi? » Giunse sul mattino alla riva:

Ed il Signore destandosi col Sol nascente, alzò le mani al Cielo ripetendo: « In te,

mio Dio, confidai; di che dovea temere?
« Ed altronde chi può misurare la fortuna
e le ire dell'onde?

Quindi rivolto al piloto, disse: « Beato tu
che confidasti in Dio, e che lo avesti sola
guida nell' ora del periglio. »

E tutta la ciurma sparsa in ginocchio qua
e là sul lido con mani giunte benediceva
il Signore ed il piloto.

Cristo nel mar di Tiberiade dormiva in
mezzo alla tempesta per insegnare agli uo-
mini, che la fede in Dio e nelle persone
che lo temono vale sopra ogni umano prov-
vedimento;

E poichè la malizia degli uomini è di-
venuta la sapienza delle scuole del mondo,
alle quali attingono i dotti e gl' indotti, or-
mai non v'è altro che la buona fede, la quale
possa guidare in porto i Re giusti, e far
salvi e contenti i buoni Ministri loro.

Poichè la sapienza di Satanasso è fatta
vecchia, come la Morte che si conosce da
tutti:

E come la Fede chiama la Fede e la Ve-
rità appella alla Verità, così l'una e l'altra
torneranno al mondo, o per prodigio di con-
cordia, o per forza di necessità, o per con-
traddizione di secolo.

Dopo tanti secoli di menzogna suonò la voce della lieta novella, ed alla fine trionfò il Vangelo perchè la menzogna non può sodisfar l'uomo, il quale la cerca al tempo stesso, e la studia, e la teme:

Ed è questa la moneta falsa, che distrugge il commercio civile e forma il vuoto spaventevole di questo mondo in cui lottano e galleggiano i fantasmi della colpa affannosa:

Ma se il Vangelo non è la legge di tutti, la fede è un inganno, il giuramento una favola.

E la malizia del più astuto proclamerà una legge tessuta come la rete del navicellaio, che imprigiona i pesci minori per farne pasto di pochi pesci voraci, i quali squarciando la rete vi troveranno raccolta la preda:

Se il mondo deve sussistere, il Vangelo deve trionfare per rigenerare la Natura che peggiorando invecchia: Egli è bisógno di tutti.

XXXIV.

I mali che affliggono la Terra non vengono da Dio, perchè Dio è tutto amore, e quello che Dio fa tutto è bene, e tutto è bello nel genere suo.

Non provengono da' Monarchi, perchè il danno de' popoli è loro rovina; come per lo

contrario nelle Repubbliche la distruzione di uno è la edificazione dell'altro. I rampolli dei Re non periscono mai tutti.

I mali provengono dagli uomini, i quali ricusano di stare al posto dove la Provvidenza li collocò.

Ogni posizione all'incontro ha la sua beatitudine, poichè Dio sparse i semi della felicità dovunque egli è presente, e Dio sta in ogni luogo:

I desiderj e le sfrenate voglie fanno la misura di quel calice in cui si bee l'amarezza:

V'ha il giovine del contado, che abbandona le sue capanne, acquista o fura poche lettere, sente i bisogni della vita nuova, dispiace a sè stesso, ed agogna alla fortuna dell'antico padrone:

E l'esempio funesto di molti rapitori felici, e il rapido cangiamento della fortuna nelle Repubbliche, tinge di porpora e d'oro giorni di turbolenza alla fantasìa di chi non conosce il ben della pace dell'animo.

Rammenta lo scolare negli ozj suoi i delirj di Demostene e di Cicerone, che udì encomiare a cielo dal pedagogo meschino della villa; e sogna i fasci, la toga, i rostri e la tribuna, fantasmi ingranditi dal tempo per illudere i secoli:

Egli però non giunse a sapere (e forse niuno gliel disse) come Demostene cangiasse discorso al suon dell'oro di Filippo, come perì Cicerone fra la sua politica incertezza.

E vien la madre alla città e la sorella che pudibonda e selvatica s'inurba, ed ei sconosce l'una ingratamente, e schifa l'altra superbo.

Ve' colui che lasciò poc'anzi le officine del merciaio, del fabbro, e delle arti più vili, s'inoltra accigliato meditando leggi e bravando superstizioni:

Ed alza gli occhi e li gira d'intorno e par che voglia attossicar col fiato, e divorare il posto e la dovizia altrui:

Adula ai grandi per estenderne la superficie, diminuirne la sostanza, e nasconde sotto il mantello alla moda il pugnale antico di Bruto;

Ed avvelena i figli petulanti de' nobili, insegnando a miserelli analfabeti a balbettar *libertà*, ond'essi un giorno rodendo le radici del Trono, come talpe satolle, periscano sotto quella rovina:

Passano questi intanto dalla libertà alla libidine, e sfiniti e spregevoli spiegano l'orgoglio de' caduti al fondo, il che li rende odiosi ad ogni parte:

E così l'uomo vulgare conculcando e ponendo a soqquadro tutti i gradi, arriva dove non dovea stare, e fa che gli ultimi primeggino, onde non vi sia chi dietro gli ricordi la sua bassezza.

Si scuote il mondo, travolto in contraria rezione, cercando l'equilibrio, che Dio e la Natura vincitrice trionfando ripararono tutto giorno, ma non si scuote l'uomo nuovo:

Passa l'idro della palude in mezzo alle vie che aprì col suo ventre, e che appianò strisciando sul loto e sull' arena;

E un sassolino si stacca da monte rotolato dal salto di timida cervetta; poi romorosa frana seppellisce il figlio del fango, e non è più...

E il popolo ne parla, ed i canuti padri ne fan soggetto d' esempio e di storia nelle notti serene di state, novellando al raggio della luna, e dicendo ai figli loro:

« Non vogliate, o figli, abbandonare il campicello in cui vi pose e vi nudrì la Provvidenza, s'ella spontanea non vi chiama a spigolar su campo migliore ».

Il sudor de' padri lascia la benedizione sulla gleba ove cade, come la ruggiada serotina che porta sull'erbette rinascenti sulla terra la benedizione del Cielo.

XXXV.

Un gran male è certamente la guerra. Dio stesso la riconobbe per tale, quando la fè proporre a Davide peccatore fra i tre flagelli che affliggono egualmente i popoli ed i Re:

Essa è l'arte della distruzione, e Dio che si compiacque di tutte le opere sue, non potrebbe approvarla, e non vi consente, se non quando è necessaria alla difesa dell' Altare e del Trono.

L' uomo divenuto figlio dell' Ira nobilitò quest' arte micidiale, figlia del Peccato e della Morte, e se ne fece una gloria scellerata:

L'ebbe a sdegno Natura, e ne parlò ai padri, alle madri, alle spose, che corsero appiè degli altari, invocando mediatrice la Religione dell'Agnello di Dio.

E questa come matrona ed avvocata delle madri e delle spose, si affacciò negli accampamenti a raddolcir l'ire e le ferite, e promise un'altra vita a coloro che nella guerra giusta cadrebbero combattendo:

Poichè non è vero che la Religione di Cristo, il quale nel coraggio vinse tutti i martiri e tutti gli eroi, ammetta viltà o paura di sorta alcuna, meno che della colpa.

Ora ne' governi Monarchici la guerra è da temersi più al di fuori: nelle Repubbliche è più da sospettarsi dal di dentro;

Ed è la prima assai men sanguinosa e crudele della seconda circoscritta e compressa nelle proprie viscere della patria contraddicente a sè stessa.

L'inquieto parteggiar delle genti chiamò questa Furia nel mondo, e fu necessità crudele di cercar nella desolazione la pace dei sepolcri:

Il solo Cristo sacrificato sulla Croce valse a redimere l' Universo; ed il sacrifizio di molti redenti divien talvolta necessario a ricomprar la pace de' loro figli e nepoti:

Talvolta nel comprimere potentemente l'elaterio e lo scoppio del foco adunato, si disarma la sua attività malefica, e si disperde la materia formidabile della folgore e dello sterminio.

Ma per reprimere lo scoppio della guerra, v'è pur mestieri d'un eguale apparecchio di guerra.

E questo peso ingente ai Troni ed ai popoli vende agli uni ed agli altri a caro prezzo una pace affannosa e turbata da mille sospetti.

Che se i seduttori de' popoli mercanteg-

giando di fole, non trovassero appoggio e fede stolta dalle capanne alla Reggia, il mondo non avrebbe mestieri di cercar pace dai fonti della morte.

Figli che avete ancora una madre, se altri vi strappa al di lei seno, se vi diparte dalle domestiche dolcezze, per balzarvi fra le armi in mezzo al campo, non vogliate sdegnarvi coi Re della Terra, ma bensì co' loro nemici, che son pur vostri.

Se i Monarchi non avessero guerra con alcuno, sareste liberi di fare il bene, che è solo nella virtù, e che partorisce la sicurezza e la gioia:

Quante lagrime di madri, quanti disagi di figli, quanti palpiti di spose non costa al mondo l'ozio di pochi turbolenti negoziatori di tenebre? Iddio li giudichi.

Ove al Cristiano non basta l'ubbidire e il soffrire, non vi è altro che l'ancora d'un perfetto, rassegnato e sincero abbandono nelle braccia di chi è sempre padre provvido ed amoroso, e quando percuote, e quando accarezza.

XXXVI.

Giovine soldato, ove t'incammini sollecito, anelante, nobilmente sdegnoso?

Al campo di guerra ove s' impara a vincere o a morire per l' Altare, pel Trono, per la Patria.

Che i tuoi passi sieno benedetti!

Giovine soldato, a che sudi e t' adatti in regolata ordinanza sotto il peso delle armi?

Perchè i padri non detestino il giorno in cui nacque loro un figliuolo, perchè le madri non maledicano il momento in cui lo partorirono.

Giovine soldato, perchè induri alla fatica di ogni maniera?

Perchè niuno ci tolga un Re giusto e legittimo, per imporne cento affamati ed adulteri.

Giovine soldato, perchè interrompi i tuoi sonni sul duro letto del tuo riposo?

Per aver pace sicura, e libertà di fare e di godere il bene, senza rimorsi e senza periglio.

Giovane soldato, perchè sorgi nella notte pria che tramontino le stelle, che splendean tranquille sulla tua caserma?

Per non essere eguale ai poltroni, che rodono nelle tenebre, profondono il pane tinto del sudore altrui.

Giovine soldato, perchè tremi allo sco-

perto, taciturno e in piè ritto; mentre il mondo tace, ed uomini ed animali riposano?

Perchè il fratello riconosca il fratello che gli diè un padre ed una madre comune, e non si contristi vedendo sfiorir la sorella come l'erba cui straniero gregge insolente calpesta.

Giovine soldato, perchè sudi ed induri sotto la sferza abbronzata del Sole meridiano?

Perchè il Demonio del meriggio non tragga nella fornace di Babilonia i figli innocenti ed incauti de' padri nostri.

Giovine soldato, perchè mentre l'aratore torna co' lassi bovi alla capanna accompagnato dal raggio pietoso del Sol cadente, tu ritorni a vegliare alla soglia del tuo padrone?

Perchè il Demonio delle tenebre non insidii alla quiete ed ai talami d'un padre comune, che vuol farne felici.

Giovine soldato, combatterai tu coraggioso un giorno al balen del fuoco e del ferro?

Combatterò con quel coraggio che Dio accese nel core di chi sa ubbidire e soffrire: in ciò consiste il coraggio e balena il valore.

Giovine soldato, incontrerai tu volenteroso la morte?

Non conosce la morte chi spera di rinascere in Dio, che è vita.

Giovine soldato, che lascerai tu sulla Terra?

L'esempio ai forti e la felicità e la pace a chi resta.

Giovine soldato, che i tuoi passi, che le armi tue sieno benedette, nè t'accompagni lagrima di madre, o di sorella che ti cinsero il brando.

XXXVII.

Figli artificiali del secolo, schiavi della imitazione ambiziosa, i vostri desiderj saranno forse sublimi; ma voi non sapete quello che domandate.

Che otteneste mai dalla Libertà che s'affacciò, da voi chiamata, sulla Terra?

Aumento di lacci, perchè non vi lanciaste nell'abisso d'ogni sventura, accrescimento di peso per contenervi con salutar compressione; incremento di vigilanza per ritrarvi a tempo dalla pena d'una colpa matura.

E se aveste ubbidito e sofferto come Cristo amorosamente vi comandava, che avreste perduto?

Nulla di ciò che godevate; che anzi avreste guadagnato tutto quello che la libertà vi ha tolto.

I nostri organi affaticati dallo strepito e dal fracasso delle rovine e del secolo, sono divenuti incapaci di gustare sensazioni più miti, e piaceri tranquilli, son fatti ormai di bronzo.

Da Dio viene la forza che ci sostiene, la dolcezza che ci conforta, dai Re l'unione che ci lega e ci conserva nell'ordine, in cui sta l'armonia, fonte purissimo d'ogni piacere.

Dove Dio non tiene l'immagine dell'*unità* ne' Monarchi, dove l'Altare non è *centro* a questi come il Sole ai pianeti, non può regnare che la confusione, in cui sta il dolore.

Voi mi direte che non è sempre sicuro l'argomentar *dagli effetti:* Ma qual filosofia conobbe mai le *cause?*

Cristo che emendò la ragione umana dal più rozzo aratore fino al più sottile dialettico (che soggettolla alle sue forme fattizie), peregrinando pel mondo dicea:

« Figliuoli, imparerete da' frutti a conoscer la pianta ».

XXXVIII.

La libertà è un pane che gli uomini debbono lucrarsi col primo mezzo che tenne Adamo per riparare alla sua miseria ed alla sua vergogna, poichè conobbe d'esser nudo:

Essa si guadagna col sudare, coll'ubbidire, e col soffrire in pace:

Il figlio ed il servo docile ottengono la libertà.

Quelli che presto si stancano delle buone opere, quelli che cercano novità e mutamento, non avranno mai libertà, essa è figlia delle buone opere abituali.

Ma se non v' ha un Monarca, il quale costringa gli uomini a contrarre l' abitudine del bene, essi acquistando la libertà, la distruggono:

Dacchè Adamo peccò, questa Terra ricusò di produrre l' arbore della Libertà, che inaridì vicino all' arbore della Vita, per non rigermogliare mai più.

Vi sono popoli che da gran tempo rinunziarono alla libertà, e sono quelli che più la godono:

Ed io vidi un albero che metteva le sue radici nell' Inferno, ed intercettava d'ombra

trista e malefica il puro azzurro del cielo, ed era un rigetto infelice dell'arbore di Libertà:

Le sue frondi moveansi ad ogni aura leggiera, e ne usciva uno sciame di mordacissimi insetti, che pungeano d'intorno gli armenti, spingendoli a capo giro, ed uccideano le biade come le locuste.

Ed erano questi i *Sospetti*, che Dio manda nelle anime indocili al loro dovere, alle quali è tolto il lume dagli occhi, onde travolgonsi nella libertà insidiosa del ragionare:

E il sospetto chiama il sospetto, ed abita nelle tenebre, distruggendo la libertà che cerca la luce.

Il regno di Dio è fondato nella fede, e senza questa non può esservi libertà: E chi non si fida di Dio, chi non crede al padre suo, vive nell'incertezza, che è più angosciosa del male.

Siate docili, leali e tranquilli, se volete esser liberi, ed i Monarchi della Terra si fideranno di voi, come voi vi fiderete di loro.

Nè vogliate chiedere ragione al padre vostro del sudore e del comando, nè domandare alla madre vostra, snaturati e

crudeli, ragion del latte e delle cure che profuse per voi:

Quando non siete contenti di voi stessi, quando sentite il peso ed il rimorso, o il dolore de' vostri traviamenti, ditemi, come trattate voi stessi?

Soffrite in pace e tacete: vel consiglia il pudore e l'orgoglio,

E se ribocca il dolore e l'angustia, parlatene liberamente con Dio e col padre amoroso, che ben conosce i figli del suo cuore.

XXXIX.

Cristo fu l'uomo più saggio e più giusto che nascesse in Terra, anzi era la Sapienza e la Giustizia per essenza, e nel tempo stesso era Dio.

Volle nascer suddito di Monarchi, ed insegnare a vivere ai sudditi:

Ora Dio abbreviato in faccia a tutta la Terra nelle sembianze dell'uomo, sotto quale aspetto volle esser conosciuto?

Ecco l'Agnello di Dio il proclamava il Battista sulle rive del Giordano, ed il cielo si spalancava a quella voce, che facea rimbombare il deserto.

La mansuetudine dunque fu la divisa di Cristo, allorchè come uomo era suddito:

L'uomo mansueto non teme l'oppressore, perchè non isfida, ma disarma il più forte; non teme l'ingiustizia, perchè porta la giustizia nel cuore; non cerca la libertà, non l'eguaglianza, perchè non ama di soverchiare alcuno.

La sofferenza e la mansuetudine sono sorelle dell'amore che vince tutto, e l'amore è più duro della morte. In questo è fondata la legge di Cristo.

L'amore vi fece tutti figli di un padre, tutti fratelli di Cristo, che dalla Croce vi diede per madre la madre sua Regina degli Angioli.

Chi vi dice d'esser vostro fratello fuori della vostra famiglia, egli è nemico della pace vostra.

Chi vi consiglia ad abbandonare il Vangelo, si erige in giudice sopra Dio, e non conosce altro amore che di sè stesso, cioè l'interesse che spegne l'eroismo e disgiunge i legami della società.

Chi vi dipinge l'agnello come vile animale bestemmia Cristo e si vergogna d'essergli fratello.

Qual fede presterete voi a chi non pro-

fessa una fede eguale alla vostra? Il giuramento è una fola per chi non crede, e per chi non ama.

Dal color delle penne e dall'ulivo conoscete la colomba, e non vogliate credere al corvo della montagna che annida nella valle del sangue.

La Terra è fatta campo di perdizione e di morte, e voi moltiplicando ad essa le vie, null'altro imparaste, che a morir da giumenti:

E i vostri figli videro senza una lagrima rannicchiarsi la serpe ne' cranj aridi degli avi da voi spinti al sepolcro;

E argomentarono senza fremere, che lo stesso vedrebbero di voi gl'infelici nipoti. Stolti! E di loro poi che sarà?

Scuotendo il giogo d'un Monarca e d'un padre comune, come potrete sperar da'figli vostri obbedienza ed amore?

Cristo maledisse coloro che scandalizzano l'innocente, e le lagrime delle madri e delle spose avveleneranno la prostituta di Babilonia:

Ma voi, Monarchi della Terra, mi udite: Non vi affannate troppo sulla vostra sorte. Vi dimostrò Iddio, che vuol salva la vostra barca antica, finchè legherete

l' ancora all' Altare ov' ei siede, finchè udrete la voce del Pastor de' Pastori.

Vedeste come Satanasso imperator delle tenebre sommosse il mondo, come pugnaron le stelle, come Dio in tre giorni lo ricompose?

Egli tuonò dall' alto ed equilibrò la Terra: A voi diede di sentirne, di goderne il prodigio, e di proclamare il perdono.

XL.

Credi tu che il selvaggio di America, il quale è uomo affatto libero, sia più felice del servo?

Dorme egli sotto l' ombra della palma ospitale accanto alla donna che gli piacque si desta col Sol nascente, e si trova abbandonato da lei, la quale un giorno sel trasse dietro vagabondo per balze e foreste.

Forse egli è più felice dell' augelletto, la cui fedele compagna durante il nido non ambisce altri amori?

Forse egli è più felice dell'aratore, che curvo indura al sole, alla pioggia, al vento per educare i suoi figli, e se li vede crescere come la spiga del campo!

Il selvaggio più forte e più robusto manomette il più debole, non ode ragione,

e gli devia come la belva del bosco la famigliuola vagante.

Credi tu ch'egli sia felice per le frutta senza stento raccolte, per la pesca, per la caccia abbondante, pe' doni spontanei d'un cielo e di una terra non doma?

Ei non ha chi lo difenda, chi lo protegga, e tra gli eguali, ove tutto è di tutti, ei nulla gode sicuro e di nulla è padrone.

Credi tu che il cittadino legislatore dopo lungo anelar di polmoni, torni contento a rivedere i suoi focolari?

Egli ha nel cuore la contraddizione di molti, nelle labbra il veleno, e porta l'inquietezza sul suo cipiglio nella propria casa.

Credi tu che il giovine adorno d'ogni lume delle cose politiche (seppure in esse è lume di sole (sia più felice di rozzo pastorello che ubbidisce al padrone della greggia?

Infelice! Egli sudò le lunghe notti per contraffare la sua ragione, per far violenza al suo cuore, per ricordare al mondo i Re tiranni, che la Storia (inquieta maestra del Vero) condannò, ad esempio de' Re giusti, non a vituperio de' buoni regolamenti!

Giovine sconsigliato! Son quattro secoli da che la Storia non ha più tiranni. Son quattro secoli che Dio più non punisce il mondo a questo modo.

E sopprimendo ne' segreti dell' ira sua i diluvj, gl' incendj, la tirannide castiga il mondo col delirio della Libertà dosolatrice:

Ed intanto tu servo di snaturata libidine combatti l' ombre di coloro che più non sono, sfidi la potenza e la realità per odio di ciò che più non esiste, e il più bel fior della vita commetti al vento di straniere cavillazioni, ed al turbine che ti trascina e ti perde.

Nè giovano a richiamarti dalla via d'ogni perdizione il sospiro della donzella adorata, il palpito d' una madre cadente, l'amico fedele che nel nome di Cristo ti confortò doloroso e penitente.

XLI.

E v' ha pure chi si fece gloria insolente delle prigioni e degli esilj per politici vaneggiamenti e sterili macchinazioni, quasi fuggendo la dolce patria e sè stesso?

Ei se ne andava ramingo e peregrino pel mondo. Or dimmi che hai tu veduto, esule giovinetto?

Vidi molti popoli, città, e terre, e castella, e costumi cercando la libertà fuori della mia patria, per ogni dove anelando felicità e riposo.

Che hai tu trovato? Miserie ed abbandono. E come sott' altro cielo, povero esule, ti ricovrasti e dove?

Nella pacifica ombra di Sion, negli atrj della Reggia straniera, che mi riconobbe per uomo.

Dunque i Re son dappertutto? — Dove sono uomini. — Dunque la libertà non esiste? — Nelle mani di pochi. — Dunque non trovasti altro che schiavi? — In ogni luogo ove domina il vizio.

Dunque dov' è la patria? — Dovunque è padre.

E dove è padre? — Ov' è Monarca.

Esule sventurato, chi ti costrinse a partire dalla tua terra natia?

Il pensiero di trovar patria migliore e migliori fratelli; eppur l'esule dappertutto è solo.

Quando io vedo al dechinare del giorno levarsi dal fondo del vallone il fumo di un qualche casolare, fra me dico: « Felice colui che stanco si asside al desco in mezzo a' suoi domestici! »

Ho veduto tranquilli vecchi seder circondati da' figli come l'ulivo da' suoi rampolli, ma pur niuno di quelli mi ha invitato col nome di figlio ad appressarmi, niuno di questi mi ha chiamato fratello.

L'esule dappertutto è solo.

Ho veduto floride donzelle, vereconde come l'alba novella, sorridere modeste a colui che da'genitori fu destinato loro sostegno e consigliere della vita; ma neppure una mi ha ristorato d'uno sguardo di pietà.

Povero esule, è solo dappertutto.....

Oh! come il dolce loco natio, l'ordine antico delle patrie cose e delle domestiche bisogne è sempre il più bello per l'uomo di pace. Oh! patria mia, tu veramente mi sei patria se ti rimani qual eri.

Sì, non è patria ove non riconosci l'Al-

tare presso al quale indirizzasti i primi voti al cielo, come il vapor d'un bel mattino che ti riluce nell'anima.

Non è patria ove non rivedi le mura della Reggia che la tua madre t'accennava col dito:

Non è patria ove non imparasti la prima volta ad amare, dove il core non ti parlò delle bellezze della Natura in cui sta il sorriso di Dio benefattore, dove il Sole nel suo nascere e nel suo tramonto, dove la Luna nulla sentir ti fece pe'silenzj tranquilli d'una notte senza rimorsi:

Non è patria ove non apprendesti dall'ubbidire ad esser libero, a comprarti un piacere a prezzo di sofferenza tranquilla, ad amar la virtù, a ragionare con Dio nella preghiera, che t'insegnò la madre tua dalle fasce.

Torna, deh! torna, o peregrino del mondo, sulle orme de' padri tuoi, e se più vivi non gli vedrai; parla con quelle tombe che molte cose diranno al tuo cuore, ed interroga le generazioni che passarono.

T' assidi all'ombra dell' Altare che abbracciasti fanciullo, volgi uno sguardo al Trono ove regna un padre che ti stende la mano, onde tu dimentichi il male della passata via.

Ove non è sicurezza non è libertà, ma periglio. Ove non siede un Monarca non v'ha eguaglianza di dritti. Se l'una e l'altra tu cerchi, l'hai presso a te, vi sei pur giunto; Sono esse nelle mani di Dio e del tuo Re. Ubbidisci, soffri, e fa senno.

XLII.

Ed alfine la patria mi fu mostrata!

Mirai da lunge per mille miglia la celeste Gerusalemme, ed il Pontefice Romano ne schiudeva le porte di zaffiro con le chiavi di pace.

E vidi cose che non lice all'uomo di ragionare e di esprimere, se anche avesse la voce di un Angiolo: onde io adorando mi taccio....

In quel momento io mi trovai genuflesso d'innanzi all'Altare della Vergine Madre di Dio, nella Chiesetta che sorge solitaria sulla cima del monte degli ulivi.

E mi parve d'esser libero d'ogni impaccio, perchè tacquero tutti i miei desiderj in quel punto, o ch'erano tutti in Dio concentrati e satolli:

Ed alzai gli occhi verso l'Immagine della Vergine Madre, e la vidi come distaccarsi dalla tavola annosa, ed aggrandirsi e nuo-

« Figliuoli d'un padre stesso e d'una stessa madre,

« *A voi dò la mia pace.* »

La pace dell' intelletto con la sottomissione alla Fede,

La pace del cuore con la sottomissione alla Legge.

E COSÌ SIA.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 23 *verso* 14	retrocede	retrocedere
" 39 " 23	fiocche	fioche
" 53 " 8	fabbicare	fabbricare
" 80 " 3	Mu	Ma
" 99 " 18	balia	balìa